CONSIDERAZIONI

SOPRA

LE OPERE DI DIO

E

MERAVIGLIE DELLA NATURA

PER TUTT'I GIORNI DELL'ANNO

DI C. C. STURM

TRADOTTE DAL TEDESCO

TOMO V.





NAPOLI 1836

A SPESE DI MICHELE STASI

Strada Nilo n. 13

DALLA TIPOGRAFIA DI G. PALMA.



CONSIDERAZIONI

SOPRA

LE OPERE DI DIO

E MERAVIGLIE DELLA NATURA.

1. MAGGIO

Invito a cercar Dio nelle opere della Natura.

DESTATI anima mia, sciogliti da quel sonno, in cui sì lungamente giacesti sepolta, e poni mente una volta alle innumerabili maraviglie, che ti stanno d' intorno. Considera te stessa e le creature, esamina la loro origine, la loro struttura, la loro forma, la utilità, e mille altre circostanze, che debbono di ammirazione riempiere chiunque faccia attenzione alle opere del Creatore. Ogni volta

che tu il Cielo riguardi, e la ricchezza e la varietà ammiri dei suoi colori. ogni volta che le stelle contempli scintillanti di così vivo splendore, ogni volta che la luce consideri, pel cui mezzo visibili ti si rendono tutti gli oggetti che ti circondano, domanda anima mia a te stessa: Donde mai origine ebbero tutte coteste cose? Chi fabbricò questa immensa volta dei Cieli? Chi seminò il firmamento di tante migliaja di fuochi! chi vi schierò quell' innumerevole esercito di stelle, i cui raggi, malgrado una sì prodigiosa distanza, provengono sino a questo globo che noi abitiamo? Chi comandò a cotesti astri di muoversi per l' immenso spazio, chi la misura e la regola determinò del perpetuo loro movimento? Chi al Sole impose d' illuminare la terra, chi gli diè mai la virtù di fecondare il limo, che gli percuote con i suoi raggi? Ah! che tu solo fosti, mio adorabile Creatore, colui che operò tutte coteste cose. Sì, quante elle sono le cose, che la macchina compongono dell' universo, tutte le chiamò dal nulla il potere della tua sapiente parola, che ordinò loro di esistere. Quale idea dunque dobbiamo noi formarci della incomprensibile tua grandezza, che dal niente seppe trar tutte co-

teste cose? Quale idea della tua infinita bontà, che tutte seppe in guisa distribuirle, che da ciascheduna si contribuisce alla mia felicità?

Qual possente mano, o superbi monti, pose le fondamenta, su cui si salda reggesi la vostra mole? Chi sollevò fin sopra le nuvole le vostre orgogliose teste dominatrici de'mari? Chi i fianchi e l'immane dorso vi rivestì di selve, di fruttiferi arbori, di varietà di piante e di fiori? Chi di neve e di ghiaccio ricoperse le vostre cime? Chi dalle vostre petrose viscere fa scaturire quelle preziose sorgenti, e quei fiumi, che inaffiano e fecondano le campagne? La sola tua mano fu quella, che potè operare tutte coste maraviglie. Ah! ch' io l' adoro questa divina destra con sentimenti di ammirazione, di rispetto, e di riconoscenza.

Chi a voi diede, o fiori de'campi, un sì leggiadro e magnifico abbigliamento? Che succede egli mai che un po di terra, e un po d' acqua sieno i principj della vostra esistenza? Chi pose in voi quella varietà di profumi, che sì soavemente ci ricreano, l'aria imbalsamando che respiriamo? Chi quelle tinte compose all'artificio degli uomini inimitabili, e i drappi ne'colori, che a voi pose indosso

per delizia de' nostri occhi? Tua è parimenti questa bell'opera, o mio Creatore: Senza la tua virtù niente esisterebbe sopra la terra, e la terra medesima giacerebbe sepolta nel nulla.

E a chi voi dovete, animate creature, che popolate l'aria, la terra, e l'acque, a chi dovete voi mai la vostra esistenza, la vostra struttura, e quella diversità di mirabili istinti, che sbalordiscono la nostra regione, e che sono sì bene accomodati alla vostra Natura, ed al vostro genere di vita?

Nel considerar poi me stesso quale altra serie mi si para davanti di ancor più nobili maraviglie! Come ha potuto mai un pugno di polvere trasformarsi in un corpo tanto bene organizzato? Come avvien mai che una delle sue parti vegga gli oggetti che stanno al di fuori, che un'altra mercè gli ondeggiamenti dell'aria faccia all'anima percepire gli altrui pensieri, e che una terza riceva l'impressione dei sapori, di cui si condisce tutto ciò che mi è destinato per nutrimento? Donde in me deriva la facoltà di comunicare ai miei simili le idee e le volontà del mio spirito? Ah sì, in tutte coteste sì incomprensibili maraviglie la mano io riconosco del mio Creatore, che

tutto fa. Sì, o Signore, la tua Sapienza, il tuo potere, e la tua Bontà operano di concerto a rendermi felice.

Essere infinito, sarà dunque d' ora in avanti il mio più caro dovere quello di rintracciar te in tutte le tue opere. Qual cosa ci ha mai nel cielo e su la terra, che a te non mi conduca, e che alla mente non mi richiami il tuo Potere, la tua Sapienza, e la Bontà? Quindi il miglior uso che io possa fare di questi bei giorni di primavera in mezzo alle tante rivoluzioni, che attualmente si fanno sopra la terra, sarà quella di sollevare i miei occhi verso di te, Padre della Natura, verso di te che in ogni stagione apri la mano tua liberale per colmare dei tuoi benefizj tutte le creature. Ma tu o Signore, fa che ogni volta che nelle maraviglie che mi circondano io ravviserò la tua Maestà e la tua beneficenza, con vivi trasporti di gioja e di riconoscenza benedica il tuo nome, ed i prodigj esalti del tuo sapere, e della tua Onnipotenza. Sia da qui innanzi la più aggradevole occupazione l' annunciare a miei fratelli la tua Bontà, e al cospetto di tutto il tuo popolo cantare inni di lode al tuo santissimo Nome.

2. MAGGIO

L'Aurora.

L'aurora è pel mondo una, dirò così, novella e magnifica creazione. Le notturne tenebre ricoprendo di un oscuro velo il cielo e la terra, l'aspetto ce ne toglievano, e il godimento; ma allo spuntar primo dell'alba del giorno più pomposo e più bello spettacolo per noi si rinnova della ringiovinita Natura. Ella fa in certo modo cader le cortine, che nascondevano a noi gli oggetti, e tutt'in un tratto ci scuopre la terra decorata di tutta la pompa della sua magnificenza. Una scena ci si apre allora davanti, cui l'occhio non può saziarsi di contemplare: monti coronati di selve, colli ricoperti di viti, campi verdeggianti di ricche messi, prati irrigati da fuggenti rivoli, valli adorne di ridente verdura, ed una varietà di mille altri oggetti, che poco dianzi nel bujo sepolti per noi erano non altrimenti che se più non vi fossero. L'orizzonte vedesi a poco a poco infiammarsi del rosso il più bello, le nuvole si

vestono da per tutto di vivi e variati colori, i leggieri vapori si convertono in oro, e le stille della rugiada, che tremolano su l'erbe, e su i fiori, brillano del soave splendore delle perle. A misura che si aumenta la luce, lo spettacolo divien più superbo, e più interessante. Noi passiamo di bellezza in bellezza sin tanto che la Natura ci presenta ciò che ella ha di più grande: il Sole si leva. Un primo raggio che ha superata la cima de' monti, che ce ne toglievan la vista, da un capo all' altro dell' orizzonte rapidamente trascorre. Nuovi tratti di luce seguono ed avvalorano il primo, sin che a poco a poco tutto fuor esce, ed intero si mostra il bell' Astro del giorno. La terra dà segni di giubbilo al suo comparire, ed e' sollevandosi verso il cielo, incomincia la sua divina carriera con una maestà che a se tira gli occhi di tutti, ma niuno può reggere al suo abbigliante splendore.

Se tu fossi ora alla campagna, o lettore, e dall' alto di una collina potessi contemplare questo superbo spettacolo, quali sarebbono i tuoi pensieri, che faresti tu in tal momento? Ah! io credo certo che scosso da una dolce commozione, e penetrato da un religioso rispetto,

al suol prostrato per adorare colui che nascer fece l'aurora: Infinito Essere, esclameresti, nella magnificenza dell'alba del giorno, il tuo Potere io riconosco, e la tua Sapienza. Insiem con l'allodola, che il volo spicca nell'aria per salutare l'aurora, della quale col suo dolce canto l'arrivo annuncia all'uomo sonnacchioso, verso di te l'anima mia si solleva, o mio Dio, che il Padre sei dalla Creazione. Il giubbilo e l'allegrezza di tutta la Natura, il ringiovinire di tutti gli esseri me pure invita a sollevare il mio cuore verso di te con i più vivi trasporti di gioja e di riconoscenza. In questo momento che i suoi primi raggi vibra il sole sopra la terra, a te le lodi e le adorazioni salgono d'innumerabili creature. Come dunque insensibile e mutolo io potrei rimanermi alla vista delle tue meraviglie? Da te che della luce sei l'inesausta sorgente, da te prende tutta la sua bellezza l'aurora. Da te ha ricevuto ella gli amabili suoi colori, e tu sei che il soave sentimento ne imprimi nel fondo della nostr'anima. Tu mi hai dato cotesto spirito di una celeste Natura, che te ed i tuoi gloriosi attributi può ravvisare in ciascuna delle tue opere. Sì, il mio occhio crede vederti nello

splendore dell'Aurora: senza di te, non vi sarebbe nè il sole, nè l'alba del giorno; anzi niuna parte vi sarebbe della creazione. Ma io so che tu esisti di eternità in eternità; ed una inesprimibile gioja pruova il mio cuore quante volte io ripenso, che tu sei il mio Padre, come il Padre sei dell' Aurora.

Quanto da compatir mai sono quegli uomini neghittosi, o troppo indifferenti, i quali non si procacciano mai una volta il celestiale piacere di contemplare l' Aurora! Oh se essi tanto ragionevoli fossero per abbandonarsi a quella pura e deliziosa gioja che inspira questo magnifico spettacolo della Natura! Oh se potessero persuadersi che la contemplazione della bella Natura dee naturalmente il cuore riempiere di un religioso giubbilo, e di una profonda venerazione pel Creatore! Oh se volessero in fine comprendere, che un solo pensiere che all' anima inspiri la vista dell' alba del giorno, può divenire il fortunato principio di una cristiana vita; e ciò solo ben merita che qualche ora al sonno s' involi! Prova una qualche volta, o Lettore, di privarti del matutino riposo, onde procurarti la soddisfazione di contemplare il levar del sole. Quai deliziosi piaceri mancano ancora al-

la tua vita, se spettatore giammai non fosti dell'Aurora o se al contemplarla non hai benedetto il tuo Creatore!

---

3. MAGGIO

Riflessioni sopra i fiori degli alberi.

In questo tempo che di tutti gli ornamenti della primavera pomposamente si rivestono i nostri giardini e le nostre campagne, una gran parte del nostro globo comparisce nella medesima pompa, e per ogni dove presenta il più giulivo sembiante. La virtù della prima parola, che, allora quando l'universo trasse dal nulla, uscì dalla bocca del Creatore, quella è che ha prodotti tutti questi magnifici effetti. Una sola mano, la mano cioè del Creatore e del Monarca del Mondo, ha fatto in pochi giorni ringiovinire la terra, e l'ha, dirò così, di bel nuovo creata pel piacere, non meno che pel vantaggio delle intelligenti sue creature. Egli è che chiama la primavera; egli è il solo che può ordinarle di comparire; perocchè egli è il Signore che l'ha creata. Vieni

o uomo, vieni e fa pruova di ciò che insieme vagliono il tuo sapere, ed il poter tuo. Sei tu capace di far fiorire un solo albero, di produrre una foglia, di fare uscir dalla terra un fil d'erba, di ordinare ad un tulipano, che comparisca con tutto lo sfoggio de' suoi colori? Fatevi innanzi eccellenti artefici, venite esperti dipintori, contemplate cotesti fiori, esaminate minutamente cotesti capi d'opera della Natura. Qual cosa è che manchi alla loro perfezione? Qual difetto vi rinvenite voi mai nella meschianza de' colori, nelle forme, nelle proporzioni? Sarebbe egli abile il vostro pennello a ricopiare il vivace ostro del fiore del pesco? Saprebbe imitarsi da voi il puro smalto, l'uniformità, e la semplicità dell'abbigliamento di un ciriegio in fiore? Ma che dico io imitare? Siete, voi, se non altro, capaci di sentire tutta la magnificenza della ringiovinita Natura, o di formarvi una giusta idea del maraviglioso inimitabile di lei magistero? Quando ancora prove eziandio più grandi non si avessero su la terra del Potere e della Sapienza di Dio, i soli fiori che bella fanno la primavera, hanno un si espressivo linguaggio, ed una sì forte persuasiva da convincerne ogni più stupido, ed

ostinato intelletto. A sì che il Signore visibilmente si manifesta in tutte le parti della creazione! In qualsivoglia parte, ed in tutte le cose si dà a divedere di una sensibil maniera la di lui Onnipotenza! Ogni albero che fiorisce, ogni erba, ogni fiore a noi predicano la di lui Bontà, e la di lui Sapienza, che si estendono sopra tutta la terra.

Noi osserviamo una infinita diversità tra i fiori degli alberi. Tutti son belli, ma non tutte ad un modo sono le loro bellezze: l' una sorpassa l' altra ma, non ve ne ha pur una, che pregiar non si faccia per qualche vaghezza tutta propria di lei. Per quanto sia magnifico il Creatore nella distribuzione de' doni suoi, nulla però di meno e' si riserba la libertà di farne agli uni più copia che agli altri: questa differenza però ha luogo soltanto rispetto alle qualità accessorie. Un albero, esempigrazia, si adorna di fiori di una maravigliosa bianchezza; un altro ne spiega di tutti vermigli: qual ne ha de' bordati su d' un candido drappo di un sottilissimo filetto di porpora; qual ne presenta di ancor più belli pel ben accordato miscuglio, e per la ben intesa gradazione di più colori; altri aggiungono ancora un pregio di più alla bellezza della forma ed alla vivacità de' co-

lori, mercè la soavità della fragranza che esalano: ma tutte queste così moltiplici differenze non sono che accidentali, e punto non interessano la loro fecondità. Rifletti quivi, o Leggitore, sopra te stesso. Se il Signore negò a te parte di quegli esteriori vantaggi, nella distribuzione de' quali liberale cotanto si mostrò con altri, ciò non dee contristarti, nè farti perdere di coraggio. La privazione di qualche accidentale bellezza, di qualunque natura ella sia, non punto nuoce al tuo vero ben essere. Che importa che tu non abbondi di molte ricchezze, che non goda di una distinta riputazione nel mondo, che non sii fornito di una molto avvenente figura, e che altri così fatti pregi ti manchino, de'quali si strano conto suol farsi dal maggior numero di coloro, che li posseggono, quando che anco senza questo pomposo corredo, tu puoi essere ugualmente felice, virtuoso ugualmente, ed aggradevole a Dio ed agli uomini? Purchè povero tu non sia de' frutti di pietà e di virtù, che sono il più ricco ornamento dell' uomo cristiano, tu possiedi la vera bellezza. Conciossiachè qual'è mai la ragione, per cui più ne piacciono nella loro semplicità i fiori degli alberi,

di quello che i ricchi color di un ranuncolo, di una orecchia d'orso, di un tulipano? Non altra io penso, se non perchè di troppo breve durata è il piacere, cui questi ci recano nel ricrearci con la loro bellezza la vista; laddove i fiori degli alberi ci fanno sperare delle frutta deliziose. Non si limiti dunque l'uomo a desiderare la pompa e l' esteriori attrattive di un bel fiore: la bellezza, la grazia, il colorito della buona sanità, ed altri esteriori vantaggi di questa natura, non sono già quelle cose, le quali ci possano procurare de' vantaggi durevoli e permanenti. I fiori, da' quali una ricolta promettesi di frutti che a Dio piacer possano e al mondo, sono i soli che meritano veracemente la nostra stima, e che non si appassiscono giammai.

Ella è di fatti una molto spiacevole cosa che sì tosto sparisca quella seducente e magnifica pompa, che da noi si ammira ne' fiori degli alberi. Non guari dissimile sarà ben presto la sorte di tutta cotesta florida gioventù, che delle sue prerogative oggi cotanto s' insuperbisce. Non si disgiunga giammai da noi questo pensiero ne' solitarj passeggi che facciamo pe' nostri giardini, e sia quind' innanzi il principale studio nostro di fare in gui-

sa, che quando spariti saranno gli ornamenti, e le grazie del corpo, possiamo loro sostituire de' frutti abbondanti di pietà, e di virtù. Un arbore che nella stagione abbia fatto una leggiadra pompa di fiori, ma che al venir della state o dell' autunno povero si trovi affatto di frutta, e non faccia che nuocere con la sua ombra alle piante, che gli stanno vicine, gli amatori de' giardini nol riguardano che con indifferenza e disprezzo. Lo stesso avviene di un uomo che negli anni di sua giovinezza fornito di tutte le grazie della figura, e di tutti i doni della fortuna, nella state poi o nell' autunno della sua vita non porti alcun frutto, ed impedisca gli altri ancora di portarne. Ah! se arrivi tu, o Cristiano, a quel periodo, nel quale Iddio e la società da te aspettano de' frutti, che corrispondano a' fiori della tua primavera, possa in ottime frutta abbondar la tua vita non altrimenti, che quegli avventurosi arbori, da' rami de' quali lieto l' agricoltore gode mirare altrettante pendere le frutta, quanti furono i fiori nella stagione di primavera. Allora sì che riporterai tu le lodi degli uomini, e ciò che molto più importa, l' approvazione e la ricompensa otterrai dall' Altissimo.

4. MAGGIO

La primavera rinnova la faccia della terra.

Qual maravigliosa rivoluzione gli occhi nostri hanno veduto operarsi nelle parti tutte della Natura, da che a rabbellirla fece ritorno la primavera! Siane pur benedetta l'infinita Bontà di quel grand'Essere, che le stagioni governa, e che le fa tutte l'una all'altra succedere con ordine così costante. La terra ch'è stata in riposo durante il rigido verno; degli ornamenti si riveste adesso di sua gioventù, e ricca di novella fecondità il cuore rallegra all'agricoltore mercè le più lusinghiere speranze, che fa concepirgli. Piena di vigore e di vita tutta si anima adesso la creazione, e risente la gioja e l'allegrezza. Pochi mesi addietro sterile e deserta era tutta la superficie della terra. Le valli, la cui vista desta ora in noi tanto diletto, giacevano sepolte sotto una altissima neve. I monti, le cui azzurre cime veggiamo alzarsi fin sopra le nuvole, erano ricoperti di nevi e di ghiac-

ci, ed involti del continuo di folta nebbia. Questi verdi viali abitati al presente dal cantore delle foreste non ci presentavano al guardo se non rami secchi e spogliati delle loro frondi. I fiumi e i ruscelli, i quali volgendo ora liberamente tra fiorite sponde le loro acque ci dilettano col piacevole mormorio, erano arrestati nel corso da' due lastre di ghiaccio, che li rendevano immobili. Gli uccelli che fanno l' aria risonare per tutto del loro canto, intorpiditi giacevano negli antri e nelle paludi, ovvero passati sotto altro clima lungi da noi rallegravano altre campagne. Un malinconico silenzio regnava per tutto; e per quanto si stendeva la nostra vista, non altro ci si offeriva davanti che una trista solitudine.

Ma appena si è fatto sentire il fiato dell' Onnipossente, la Natura si è riscossa dal suo letargo, e la vita, le grazie, l' allegrezza si diffusero per ogni parte di essa. Il sole si è avvicinato al nostro globo, e tantosto si è diffuso per l' atmosfera un vivificante calore, la cui benefica virtù si è sentita da tutto il regno de' vegetabili, e la terra ha prodotto dal seno erbe, e legumi d' ogni maniera. Per un felice rinnovamento, tutto s' è rab-

bellito adesso il di lei sembiante. A vista di cotesta felice rivoluzione, come potrebbe il mio cuore non occuparsi di quel grand' Essere che l' ha operata? Signore, tu getti sopra la terra i tuoi benefici sguardi, e le valli si adornano tantosto di una ridente verzura. Tu quello sei che di rugiada la inebrj e le sorgenti dischiudi, che di copioso umore la irrigano per moltiplicare ognora le sue ricchezze. La tua benedizione copiosa discende su i nostri campi, e i travagli fa prosperare dell' agricoltore; ella chiama su i sitibondi solchi la pioggia, e le piante rinvigorite si adornano di novelli moltiplicati germogli. Per tuo volere biondeggiano le ricche messi, che di gioja riempiono i nostri cuori. In tutto il giro dell' anno non s' interrompe il corso giammai delle tue benedizioni. La terra divenuta feconda mercè la virtù della tua possente parola per tutto annuncia con la sua ricchezza la tua generosa beneficenza: di fiori e di frutta si adorna ella per tutto sotto i tuoi passi; nè luogo vi ha cui tu visiti, dove non ti seguano la fecondità e l' abbondanza. Persino gli stessi deserti belli divengono e fertili di salubri pascoli, allorchè tu versi lor sopra dal cielo le acque per inaffiarli; e gli aridi monti

col bel verde di cui si ammantano, pare che al giubbilo sieno anch' essi sensibili della ringiovinita Natura. Le campagne risuonano d'ogni parte del belar delle greggi, e del muggir degli armenti, che numerosi ricoprono i verdi pascoli: e le valli che abbondano di biade rispondono da per tutto alle confuse voci di gioja, ed a' cantici di allegrezza. Ogni cosa in suo linguaggio canta, o Signore, le tue lodi; e da ogni parte della Natura fino al cielo si alzano i ringraziamenti dovuti alla tua generosa Beneficenza.

In questa rivoluzione, che si opera dalla primavera, una immagine a me pare di scorgere del salutevole cangiamento, il qual succede in un'anima, da cui non siasi opposta alcuna resistenza alle operazioni del Divino Spirito. Ella non aveva dianzi alcuna solida e reale bellezza, e le di lei facoltà depravate e disordinate erano sino a tal segno, che affatto sterile, capace non era di produrre alcun frutto di pietà. Ma quall'avventuroso stato è il suo mai, dopo che sentite abbia le dolci influenze della Divina Grazia ristoratrice! Ella somigliante può dirsi allora ad un terreno, a cui la virtù fa sentirsi del tepido sole di primavera. Fuggesi tantosto da lei l'ignoranza, la vanità ed

i vizj spariscono, si assoggettano le ribelli passioni, ed il cuore riempiendosi di virtuosi e religiosi sentimenti fruttifica in opere, che servono a rallegrare, e ad edificare gli uomini.

Oh quanto io medesimo mi terrei per avventurato, se questa primavera della Natura potesse esser l'epoca di un rinnovamento per me così salutare! A Dio non piaccia che io sia il solo essere nella Natura, il quale non manifesti nè vita, nè grazia, nè accrescimento. A Dio non piaccia che io solo sterile mi rimanga e come morto, nel mentre che una fecondità universale si diffonde su tutta la terra. No, io divenir voglio, mercè la tua grazia, o mio Dio, un uom tutto nuovo, e col di lei soccorso propongo di applicarmi a produrre de' frutti di pietà e di giustizia, che aggradevoli siano dinanzi al tuo cospetto, e al vantaggio contribuiscano de' miei fratelli.

5. MAGGIO

Il germogliare delle semenze.

De' moltiplici cangiamenti, che attualmente si fanno nel regno de' vegetabili, avvegnachè una gran parte ve ne abbia, de' quali in testimonio tuttora abbiamo i proprj nostri occhi, contuttociò molti più sono di numero quelli, che senza noi avvedercene, in segreto opera la Natura. Il seme delle biade e de' legumi, che fu posto in terra ha già qualche tempo, si gonfia, s' ingrossa, e fuori ne spunta la pianta, la quale alzando si va a poco a poco. Egli è questo un meccanismo, il quale a me pare, che tanto maggiormente meriti la nostra attenzione, quanto che desso è propriamente la sorgente da cui derivano tutte le bellezze, che la primavera e la state ci presentano nel regno de' vegetabili.

Secondo la diversità delle spezie, diverse pur sono le parti, che compongono la semenza; in tutte però quella a cui debbesi il primo luogo, come la più essenziale, è il germoglio. Ogni germoglio

ha due parti, l'una delle quali più vicina alla superficie è la barbicella della pianta futura; l'altra situata nel centro, che si osserva essere scagliosa, e che si alza verso il suolo esteriore, è lo stelo e la cima della pianta medesima. Il corpo di quasi tutte le semenze è composto di due parti, che si appellano lobi, congiunti insieme da un invoglio comune, e pieni di una materia farinacea o lattiginosa: questi servono alla pianta di foglie seminali. Il più semplice tra tutti i semi è quello del musco, il quale consiste unicamente nel germoglio, senza pellicola, e senza lobi. Acciò le semenze germoglino vi si richiede necessariamente l'azione dell'aria, come per anco un certo grado di umidità e di calore. L'aumento del calore, ed una certa differenza che si osserva nel sapore e nell'odore de'semi, pare che siano indizio di qualche sorta di fermentazione che vi si faccia. Mediante cotesta preparazione la sostanza farinacea de' lobi diviene atta a nutrire il germoglio ancor tenero. Per via di sperienze fatte con de' sughi colorati, si è venuto in chiaro, che questa sostanza attrae una umidità, la quale somministra un conveniente nutrimento col soccorso dell' aria e del calore, per fin che la

pianticella abbia acquistato un tal grado di vigore e di consistenza, onde approfittarsi de'sughi, che le può somministrar la radice. Allora i lobi estenuati si seccano, e cadono da se soli in capo a qualche settimana, quando la pianta non ha più bisogno di loro. Certe piante, che fanno ne' monti, sono di una natura affatto particolare: siccome esse sono di troppo breve durata, così potrebbe bene spesso avvenire che la semenza non avesse tempo bastante per maturare; imperò affine che la spezie non perisca, il bottone, in cui sta rinchiuso il germoglio, si forma nell' alto della pianta, da dove, dopo esserne spuntate le foglie, cade sul terreno e vi mette radice.

Nello spuntare che fa la pianticella dal suolo, siccome vi avrebbe luogo a temere per lei di qualche sinistro, se si trovasse subito esposta all' aria esteriore, ed all'azione del sole, così le di lei parti se ne stanno piegate ed involte l' una nell' altra, quasi come stavano prima dentro il corpo, della semenza. A misura però che la radice va prendendo forza, e acquistando terreno, col cacciare per tutto le sue barbicelle, ella somministra a' vasi superiori una maggiore abbondanza di sughi, i quali fanno ben presto svi-

luppar tutti gli organi. La pianta è da principio pressocchè gelatinosa, ma a poco a poco acquista maggior consistenza e va crescendo felicemente.

Ecco in ristretto la storia del germogliare che fanno i semi, la quale avvegnacchè molto le manchi, che pur ci sarebbe da dire, basta ciò non ostante a farci vedere quanti preparativi, e quanti mezzi si pongono in opera dalla Natura per produrre una sola pianticella. Quindi come potremmo noi darci a credere, siccôme i più fanno, allorchè veggiamo svilupparsi un seme da noi gittato in terra, che una operazione sia questa, la quale poco o niente meriti la nostra riflessione? Lo svilupparsi delle semenze è una di quelle maraviglie della Natura, che ai più grandi uomini ampio argomento somministrano di altissime meditazioni. Alla veduta di cotesto fenomeno ammiriamo in silenzio il Potere e la Sapienza di quel grand' Essere, che è adorabile in tutte le cose. L'ordine istesso, con cui l' une all' altre così regolarmente si succedono alle piante, che rallegrano la faccia della terra, è una convincente pruova di quella Sapienza, che grande si manifesta sin ne' più piccioli oggetti.

Quivi io penso alla mia Natura morale.

Ella parimente contiene un certo germoglio, il quale pullula e si sviluppa con l' andare degli anni, cresce, e porta dei frutti. Ne' divisamenti del Creatore questo ha da essere un mezzo per condurmi alla felicità ; ma la mia naturale corruzione, e le circostanze esteriori, nelle quali io mi ritrovo, deludono più d' una fiata coteste misericordiose intenzioni.

---

6. MAGGIO

I bottoni dei fiori.

Dovunque io miri al presente per la campagna, una moltitudine da per tutto agli occhi mi si presenta di fiori in bottoni. Quanto è diverso il vederli ora che stanno sì gelosamente rinchiusi entro i loro ripari, dalla comparsa che indi a poco faranno nel magnifico teatro della Natura ! Tutte le loro bellezze, tutte le grazie ch' essi posseggono, celate da un invidioso invoglio all' altrui guardo, non sono al presente di verun uso. Tale è l' infelice adoratore dell' oro, che da ognuno si dilunga, e tutto solo in se

medesimo si concentra; che in cuor nutrendo interessati sentimenti a vil segno sol pone la mira, ed ogni cosa rapportando solo a se stesso, de' suoi particolari vantaggi, e de' suoi personali piaceri fa l' unico centro de' suoi desiderj, e il ristrettissimo circolo delle sue azioni. Non andrà guari però, che il sole mercè l' attività de' suoi raggi schiudere farà i bottoni de' fiori, e li porrà in istato di vagamente ostentare tutta la loro magnificenza. Di che leggiadri colori mai adorni allora compariranno, di quai deliziose fragranze profumeranno tutta l'aria d' intorno cotesti graziosi figli della primavera! In simil guisa il più sordido avaro, ove un raggio della Divina Grazia arrivi a toccargli il cuore ed a rischiarargli lo spirito, per mutazione tutt'altra divenuto da quel di prima, sue virtù fannosi la liberalità e la beneficenza. Ad un cuor di macigno sottentra un cuore sensibile e compassionevole, un cuore suscettibile delle più dolci e delle più tenere commozioni. In virtù de' giovevoli influssi del Sole di Giustizia si sviluppano in esselui felicemente le sociali affezioni, e se così è lecito dire, vieppiù si spandono di giorno in giorno, siccome un fiore che leggiadramente spiega le colorite sue

foglie. La sensibilità non si concentra più allora su d'un solo oggetto, ma divenuta universale abbraccia tutta la società degli uomini, e quanto può lungi stendendo le generose sue cure, fa sopra gl'infelici trionfare la confortatrice beneficenza.

I fiori tuttavia rinchiusi entro i loro bottoni sono pur anco di te una somigliantissima immagine, o amabile gioventù dell'uno e dell'altro sesso. Non sonosi sviluppate ancora, o giovani le bellezze e il vigore del vostro spirito, le vostre facoltà tuttavia sono in gran parte nascoste; nè si realizzerà così tosto la speranza, che hanno di voi concepita i vostri genitori, e la vostra patria. Ne'passeggi che voi farete per la campagna e dentro i giardini, considerate sovente cotesti bottoni de' fiori, e dite allora a voi stessi: Io sono simile a questo bottone; i miei genitori, e quelli a cui la cura incumbe di ammaestrarmi, attendono da me lo sviluppamento de' miei talenti e delle mie facoltà. Senza nulla trascurare di ciò che può contribuire a formarmi il cuore, e ad istruirmi lo spirito, ogni loro sforzo eglino adoperano pel futuro mio bene; essi vegghiano del continuo con le più affettuose cure sopra la mia educazione, affinchè dapprima co' fiori,

e poscia con eccellenti frutti io sia a loro di gioja e di consolazione, ed utile mi renda alla società. Ah sì, io voglio tutto operare quanto dipenderà da me, onde vane non debbano uscire le speranze ch'essi hanno di me concepite. Io profittar voglio della diligente loro coltura, e di tutte le istruzioni, che ricevo, per divenire di giorno in giorno più amabile, più saggio, più virtuoso. Impiegherò a questo fine ogni precauzione; acciò il mio cuore non resti invescato dai desiderj e dalle passioni, che guerra muovono alla inesperta gioventù, e che potrebbono divenir funeste alla mia innocenza, e distruggere tutte le speranze che sonosi di me concepite. In sul mattino della mia vita io fiorisco siccome il bottone che a poco a poco si apre sul verde suo stelo. Palpitando di una purissima gioja il mio cuore, si abbandona alle più dolci e ridenti speranze, mercè la deliziosa prospettiva, che già sin da ora parmi di scorgere di un fortunato avvenire. Ma se l'imprudenza io avessi di dare accesso a' folli desiderj, ed alle bugiarde dolcezze della voluttà, ahi come tosto all'ardore di quelle colpevoli fiamme che ognor la seguono, s'inaridirebbe miseramente, e si appassirebbe il mio giovine cuore.

7. MAGGIO

Come la Provvidenza ha provveduto al nutrimento degli animali.

Dall' elefante persino all' accaro, dall' aquila sino alla zanzara, dal coccodrillo sino al vermicciuolo, dalla balena sino alla più piccola tra le conchiglie, non ci ha terrestre animale, non ci ha uccello, non ci ha rettile, non ci ha per ultimo pesce, il quale possa conservarsi in vità senza nutrirsi. Tutti gli animali che vivono nell' aria, su la terra, e nelle acque, tutti hanno bisogno di qualche alimento; ma il Signore nell' imporre ad ogni vivente cotesta necessità, provvide insieme che la terra somministrasse ognora abbondevolmente una grandissima varietà di cose, che servissero alla loro sussistenza. Quante sono le specie degli animali, tante pur sono le specie degli alimenti assegnati a ciascuna specie; di modo che animale non ci è su la terra, il quale non ritrovi il nutrimento che più si confà con la natura di esso.

Quindi in tre principali classi, rispetto

a ciò, potrebbe farsi la distribuzione di tutti gli animali. La prima è di quelli che si nutriscono della carne degli altri animali: alcuni amano solamente i quadrupedi; siccome il leone; altri si cibano più volentieri di uccelli, siccome la faina; quali si accomodano meglio de' pesci, siccome la lontra, quali per ultimo hanno gusto per gl' insetti, siccome fa buona parte degli uccelli. Vi ha bene in tutto ciò qualche eccezione, ma in generale egli è certo, che ogni spezie ha degli alimenti suoi proprj, che le furono assegnati dalla Provvidenza del Creatore. La seconda classe comprende gli animali che traggono il loro nutrimento dal regno vegetabile. Non vi ha per così dire una sola spezie tra le moltissime degli arbori e delle piante, che da qualche spezie di animali non venga preferita a tutt' altre. Alcuni si attaccano all' erba, altri amano gli arbori fruttiferi; e tra quelli pure, che amano la medesima pianta, si osserva una differenza di gusto, che reca stupore: perocchè certuni non mangiano fuorchè la radice, certi altri solamente le foglie; a chi piace il fusto, o sia il corpo della pianta, a chi il midollo; chi si ciba soltanto della semenza, chi più volentieri si nutrisce del frut-

to; e ci ha pur anco di quelli che trovano il lor conto a mangiare indifferentemente di tutta la pianta. Della terza classe sono quegli animali, che si nutriscono del regno minerale. Gl' insetti sono per la più parte di questo numero; non è però così facile il determinare quali precisamente sieno gli alimenti proprj di ciascuna spezie in particolare, atteso che non è così facile il fare le necessarie osservazioni sopra questi animali, come sopra degli altri. Ciò non pertanto si sa che alcuni si cibano di terra ed alcuni sin anco di pietre: e se si riflette che non vi è quasi bestia, nè pianta, che a qualche animale non serva di nutrimento, non si durerà fatica a comprendere, che il medesimo pur debba essere del regno minerale, e che pressochè niente vi abbia in esso, che o direttamente, o indirettamente non serva di nutrimento a qualche insetto.

Dopo un così fatto esame troppo ben si capisce ciò che dir volle l'Autore dei salmi con quelle parole « Tutte le viventi creature cogli occhi in te fissi, o mio Dio, aspettano che da te si provegga a' loro bisogni; e tu somministri a ciascuna il suo nutrimento a tempo proprio. Tu apri la mano tua liberale, e sopra

ogni essere che respira, profondi ogni sorta di beni (Ps. 144. 15. 16.). Coteste cure della Divina Provvidenza sono una evidentissima pruova di quella eterna Bontà, la quale si stende su tutto l'universo. Diasi una semplice occhiata al prodigioso numero degli animali che esistono. Quante migliaja di spezie di uccelli e d'insetti, e quante centinaja di migliaja in ciascheduna spezie! Eppure tutti cotesti innumerabili esseri ogni dì trovano il loro sostentamento. Quante migliaja di animali terrestri vivono in tutte le parti della terra! Quante centinaja di migliaja di ogni spezie stanza ritrovano e nutrimento e nelle selve, e ne' campi, e su i monti, e nelle valli, e dentro le caverne; e le spaccature delle rupi, e sopra gli arbori e dentro gli arbori, nelle zolle di terra, e sin anco dentro le pietre! Chi può numerare la moltitudine di quelle armate che popolano le acque del vastissimo oceano! Quanti pesci nuotano ne' laghi, ne' fiumi, e ne' ruscelli! Eppure tutte coteste creature trovano ogni giorno anch' elle di che sussistere. Che moltitudine inesprimibile, che sorprendente varietà d'insetti, che ci assediano da tutte le parti! Quanti milioni e milioni raddoppiati, che sbalordiscono l'im-

maginazione! Insetti nell'aria, insetti nelle piante, insetti negli animali, insetti nelle pietre, insetti persino negli altri insetti: eppure tutti ritrovano del continuo il quotidiano loro nutrimento. Ed oh come risplende la Sapienza infinita del Creatore nel modo, con cui al sostentamento provvede di un sì prodigioso numero di animali! Egli a tutti distribuisce gli alimenti, che confacevoli sono a ciascuna spezie, e che meglio convengono alla loro natura. Conciosiachè non ogni nutrimento conviene indifferentemente a tutti gli animali; ma de' particolari ve ne vogliono per i quadrupedi, altri per gli uccelli, altri per i pesci, ed altri ancora per gl' insetti. Cotesta distribuzione di alimenti è un mezzo con infinita sapienza ordinato dal Creatore, perchè ciascheduna spezie avesse a sufficienza di che sostentarsi, ed insieme affinchè di tutti i nutrimenti che la terra produce, niuno ne rimanesse inutile, ma tutti fossero esattamente consumati.

Ma se tanta cura Iddio si prende degli animali sforniti di ragione, che non farà egli in pro delle ragionevoli sue creature? Tale è, o cristiano, la conseguenza che per te può e debbe trarsi dal vedere le disposizioni che la Divina Provvidenza

*

ha fatte per somministrare a tutte le bestie della terra le cose necessarie al loro sostentamento. Uomo di poca fede, uomo inquieto, e malcontento, e che le affannose tue cure stendi sino al rimoto avvenire, va e considera con qual bontà il Signore provvede alla vita degli animali, e quindi impara a viver contento, ed a riporre in Dio la tua confidenza. Mira gli uccelli dell'aria, mira le bestie selvagge, che abitano le rupi e le caverne della terra, mira i pesci nel mare, e gli animali de' campi e delle selve, tutti nutrimento e stanza ritrovano mercè la cura che di lor prendesi il Padre universale delle creature. Grande nelle piccole cose ugualmente che nelle grandi, Iddio non isdegna, Iddio non trascura il più piccol verme, che fra l'erba da noi si calpesta: come potrebbe mai dunque essere, che l'uomo soltanto non fosse l'oggetto delle paterne sue cure?

8. MAGGIO

Le Api infaticabili nel loro travaglio.

Uno de' vantaggi della primavera si è, che l'occasione ella ci somministra di osservare l'industria ed il travaglio di quegli insetti, che lavorano il mele. E per verità l'aspetto di un alveare è uno dei più bei spettacoli che offerir si possa ad un amatore della Natura. Vi regna colà entro una certa grandezza che sbalordisce; e per quanto vi s' impieghi di tempo, e di attenzione vi si ponga, non ci stanchiamo giammai di contemplare un sì ben inteso laboratorio, in cui migliaja di operaje si occupano tutto il dì in diverse maniere. Noi passiamo di sorpresa in sorpresa osservando l' ordine e la regolarità de' loro travagli, e massimamente que' magazini così abbondevolmente forniti di tutto ciò che può far di bisogno per la sussistenza della società durante l' inverno. Ma ciò che più di ogni altra cosa merita la nostra attenzione, si è la infaticabile assiduità, ed il non mai in-

terrotto travaglio di questa piccola repubblica. Le api ci danno un esempio di diligenza e di attività, il quale non solamente non è comune, ma che non ha verun altro per avventura che lo somigli.

Passata appena la stagione del verno, quando cioè si avrebbe tuttavia luogo a temere, che il freddo potesse a loro nuocere, ed intirizzire le membra loro dilicate, cominciano elle a farsi vedere. Sul bel principio, quando cioè i sughi de' fiori, che cominciano ad aprirsi, non hanno ancora ricevuta da' raggi del sole quella preparazione che fa di mestieri per fornire assai copia di mele, le api non si affaticano tanto, contentandosi di raccoglierne sol quanto basta al loro sostentamento: a misura però che si avvanza la primavera, si raddoppiano in loro sensibilmente le cure e l' attività, che non s' interrompono poi mai finchè dura la bella stagione, e la susseguente state. In queste due stagioni elle non si trovano giammai oziose. Si adoperano elle a tutto loro potere, e non isdegnano neppure i piccoli guadagni, purchè ne possano in qualche modo aumentare le loro provvigioni. Nella costruzione della fabbrica elle sono così infaticabili, e la sollecitudine delle operaje è tale, che un

favo a due ordini di celle alzate l' una su l' altra si finisce in un giorno, tanto che vi possono alloggiare tre mila pecchie. Tutta l' opera vien ripartita ugualmente tra i membri della repubblica. Mentre che l' une raccolgono la cera, la preparano, e la ripongono ne' magazini, le altre si occupano in differenti operazioni. La costruzione delle loro celle è un lavoro de' più faticosi, e che ne tiene in esercizio parecchie: chi trasporta la cera fuori de' magazini, chi la impasta e la ripulisce di ogni cosa che possa imbrattarla, chi la distende e la taglia in pezzi di varia forma e di varia grandezza, e chi per ultimo commettendo insieme questi pezzi già preparati ne forma le camerette.

Altre frattanto vanno raccogliendo il mele su i fiori, e lo recano all'arnia per la sussistenza giornaliera, e pe' futuri bisogni; altre chiudono con un coperchio di cera le celle destinate a tenere in serbo la provvigione del mele pel verno; altre recano il cibo a' figliuolini già nati, o chiudono con della cera le camere, in cui stanno i vermetti, che sono vicini alla loro metamorfosi, acciò non sia disturbata; altre hanno la briga di turar ben bene con una spezie di glutine tutti

i buchi e le fessure dell' arnia, e d' intonacarne i siti più deboli, onde i venti non possano entrarvi; altre fuori dell' arnia trasportano i corpi morti, che potrebbono infettarla se vi stessero lungamente; nel che è da notarsi l' espediente che prendono, qualora il corpo da estrarsi sia di mole tale, che se ne renda impossibile il trasporto: lo ricoprono tutto di vischio e di cera, e l' impiastricciano in guisa, che non possa tramandare alcun cattivo odore, quando si venga a corrompere sotto quella crosta.

Non basta però che ammiriamo l' attività e la diligenza di queste piccole creature. La loro maniera di operare dovrebbe sopra tutto destare in noi una virtuosa emulazione, e nella debita proporzione servire a noi di modello. La diligenza e la sollecitudine sono a noi più necessarie, che a quest' insetti. Noi possediamo un' anima di un pregio inestimabile, e di una durata senza fine. Con quale applicazione dunque dovremmo affaticarci per renderla felice, e per ischivare qualunque cosa potesse formare la di lei perpetua sciagura? Qual cosa più propria a risvegliare la nostra attività, ed a farci porre nell' operare una infaticabile diligenza, di quello che il riflet-

tere, che il frutto de' nostri travagli non si estende solo ad un piccol numero di giorni, o di anni, ma si bene a tutta l'eternità? Il mele, cui con tanta assiduità l'ape raguna da' fiori, più che al di lei proprio uso, a beneficio serve dei suoi padroni; laddove appigliandoci noi alla saviezza, tutto è per noi medesimi il profitto del nostro operare, e ci raguniamo una abbondevole provvisione di frutti per la nostra vita avvenire.

Non siam dunque mai pigri e neghittosi ad operare il bene, ma con tutto il zelo, di cui siamo capaci, fedelmente adempiamo i doveri della nostra vocazione. Procuriamo di compiere il lavoro che ci è stato assegnato, affaticandoci finchè il giorno dura; imperocchè avvicinando si va quella notte, nella quale a niuno più si permette di travagliare ». Adoperiamo di continuo ogni sollecitudine per vieppiù rassodarci fino alla fine nella fede di quegli altissimi beni, che sono l'oggetto della nostra speranza, di maniera che lungi dal fare in noi scorgere punto d'infingardaggine, e di fiacchezza, coraggiosi imitiamo l'esempio di coloro, che mercè la loro fede, e la loro perseveranza acquistarono l'eredità a loro promessa ». (*Hebr. VI. 11. 14.*) E tanto mag-

gior diligenza in ciò dobbiam porre, quanto che non possiamo ignorare, che tra poco non avremo più forza per travagliare; dapoichè si avvicina a gran passi il verno de' patimenti e della vecchiezza, e che in fine la morte deciderà della nostra sorte per sempre.

O uomo, va alla scuola dell'ape: considera questa saggia ed accorta operaja, e contempla con qualche riflessione il di lei travaglio. Ammira la di lei attività, e quella industria con cui sa approfittarsi di tutto. Sempre occupata, sempre infaticabile, travaglia ella senza rilascio l'intera giornata, e con coraggio sopporta le pene della corta sua vita. E tu vorresti languir nell'ozio e nella indolenza, o in vani piaceri consumare il tesoro de' tuoi giorni? Ah! se saggio tu sei, applicati ad essere più laborioso ancora che non è l'ape, la quale non ha ricevuto, siccome tu, l'imprezzabil dono della ragione. Breve è il corso della tua vita; fa dunque in guisa, che tutta intera sia consacrata a travagliare senza interrompimento alla gloria del tuo supremo Padrone, ed alla tua propria salvezza. Il tempo, che il Creatore ti ha dato, non si dee mica perderlo inconsideratamente nel non far nulla, nè molto meno scia-

lacquarlo nella mollezza e ne' piaceri. La vita, la ragione, e il vigore, che adesso possiedi, sono altrettanti pregevolissimi doni, che tu dei riconoscere soltanto dalla di lui sovrana munificenza. Santifica dunque tutti cotesti doni con l'amore al travaglio, e fa che gli anni tuoi giovanili, e del pari la tua virile età, e la tua vecchiezza, in somma che l'intero corso della tua vita sia consacrato a servire ed a glorificare il tuo Iddio.

---

9. MAGGIO

Sensi degli animali.

In tutti gli animali gli organi de' sensi sono avvedutamente disposti nella maniera più adattata alla loro natura, ed all' assegnazione loro. Per loro mezzo si formano essi l'idea degli oggetti tanto vicini quanto lontani, possono provvedere a' loro bisogni, e schivare checchè potrebbe essere a loro nocevole.

Tatto si chiama quel senso, mercè del quale gli animali possono formarsi l'idea degli oggetti corporei col solo toccarli.

Questo senso nelle bestie del pari che negli uomini ha la sua sede sotto la pelle esteriore, le cui estremità sono sparse di una quantità di finissimi nervi. Non è sì facile il precisamente determinare quali rivoluzioni provi il tatto nella maggior parte delle bestie; come non si sa neppure se gl' insetti sieno forniti di un altro senso; e se le antenne, che hanno quasi tutti, siano l'organo di un senso non conosciuto, cui non hanno gli uomini. Gli uccelli, i pesci, i serpenti, ed alcuni altri animali pare che non l'abbiano in verun conto.

La lingua e il palato che ricevono le impressioni de' sapori, sono i principali organi del gusto; ma le papille nervee ne sono gl' immediati istrumenti, siccome del tatto; quindi è che tra questi due sensi vi è una grande analogia.

L' organo dell' odorato è quella membrana grossa e piena di ghiandoline, che cuopre la parte superiore della cavità del naso. L'esalazioni odorifère che vanno disperse nell' aria, entrando per le narici fanno la loro impressione su le fibre de' nervi di cotesta membrana, le quali mediante la comunicazione che hanno col cérebro, portano all' anima la sensazione di tutte le specie degli odori. Quest' or-

gano è di lunga mano più perfetto in quegli animali che hanno bisogno di un odorato più fino e più acuto. I vermi pare che ne siano del tutto privi, e forse ancora i pesci e gl' insetti ; non sembra però inverisimile, che in questi ultimi le antenne siano l' organo dell' odorato. Non si può credere di quanto vantaggio sia cotesto senso alle bestie, avvegnachè per via di esso non solamente ritrovano ciò che fa di bisogno al sostentamento ed alla conservazione della vita, ma serve anco a parecchi animali per avvertirli della vicinanza de' loro nimici.

L' udito comunica agli animali, mercè il tremito e le vibrazioni dell' aria, i differenti suoni, che vi si formano. La struttura dell' orecchio non è la medesima in tutte le bestie. Alcune, siccome la lucertola, hanno due timpani: altre sono prive di molte parti, che si trovano nel maggior numero degli animali. Gli uccelli ed i pesci si crede che non abbiano quella parte che si chiama la chiocchiola, o la lumaca, e che i vermi e gl' insetti siano affatto sordi.

Gli occhi sono gli organi della vista. Eccetto che la seppia, e forse pochi altri, tutti i rettili sono senza occhi. Per lo contrario gl' insetti ne hanno presso

che tutti più di due. Otto ne hanno il ragno e lo scorpione. La maggior parte ne hanno a migliaja riuniti per lo più in due orbite: 16000 se ne sono contati in una mosca; 6362 in uno scarafaggio, e sino a 34650 in una farfalla. Il numero e la situazione di questi occhi negl'insetti suppliscono alla facoltà che non hanno di muoverli e di girarli. I pesci non hanno umore acqueo di veruna sorta, ma il loro cristallino è quasi perfettamente rotondo.

Tutti gli organi delle sensazioni sono manifestamente disposti di una maniera conforme alla struttura del corpo degli animali, e quale richiedevano i loro differenti bisogni. Poche osservazioni saranno bastevoli a farci toccar con mano questa verità. Siccome gli occhi della maggior parte degl'insetti sono immobili, e per conseguenza tali da non potersene servire in parecchi casi; quindi è che per supplire a questo difetto la Natura gli provvide quasi tutti di antenne, col mezzo delle quali sentono gli ostacoli, che sfuggendo a' loro occhi, potrebbono offenderli nel loro cammino, o nel volo. Con pari avvedimento sono disposti gli occhi dei pesci. Un occhio che sporgesse in fuori non converrebbe loro gran fatto, imperò

la loro cornea è affatto schiacciata; ma per rimediare a questo difetto il Creatore formò il loro cristallino perfettamente sferico, ladove negli animali che vivono nell'aria, è lenticolare, e per conseguenza più schiacciato. Sebbene la figura di tutti gli occhi sia rotonda, pure in questa rotondità medesima si osserva qualche diversità, come parimenti varia di molto la loro posizione nella testa secondo i bisogni e l'assegnazione degli animali. Nell'uomo, la cui vista non abbraccia se non quello spazio che gli sta posto dinanzi, l'occhio è situato provvidamente nella parte anteriore della testa, ma disposto in maniera, che può ricevere le impressioni di quasi tutto il semicircolo degli oggetti, che ha davanti di se. Negli uccelli in tutt'altra maniera si regolò la Sapienza del Creatore; conciossiachè situò i loro occhi in tal guisa, che ciascheduno di essi potendo vedere quasi un intero semicircolo, gli uccelli possono scoprire a un tratto quasi tutti gli oggetti, che stanno intorno, e con tal mezzo cercare la lor nodritura per tutto, ed insieme schifare i pericoli, a' quali sono esposti.

L'orecchio dell'uomo ha la figura, che meglio conviene alla di lui positura di-

ritta: negli uccelli la forma n'è diversa, ed al volo più accomodata, vale a dire che non isporge in fuori, ma è collocato a livello della testa, a fine di non ritardarli nel loro moto progressivo per l'aria.

Qual sapienza, quale economia, qual arte maravigliosa non si dà a divedere nell'ordine, e nella intera disposizione de' sensi degli animali! Ma forsechè noi non conosciamo di cotesto mirabile meccanismo se non la minor parte, e certo si è, che il più delle nostre osservazioni riguardo a ciò merita piuttosto il nome di probabili conghietture, che di scoperte. Se noi potessimo avere una più perfetta contezza della interna struttura, e dell'uso de' sensi degli animali, quanti più argomenti eziandio avremmo di ammirare la Sapienza di Dio! Ma giacchè più oltre forse non lice all'umano intendimento, facciam per lo meno dal canto nostro, che quel poco che pur ne sappiamo, ci serva a glorificare, ed a celebrare il comune nostro Creatore.

Quanto più imperfetta è la cognizione, che noi abbiamo della natura degli animali, tanto più dovremmo astenerci dal riguardarli con indifferenza, e con disprezzo. Consideriamoli piuttosto come uno specchio, in cui maravigliosamente

risplendono la Sapienza e l'Onnipotenza di Dio. Non vi hà di fatti tra le opere tutte della creazione alcun'altra, che possa in pari modo che gli animali, convincentissime pruove somministrarci, che il Signore, di cui sono essi fattura ugualmente che noi, è grande in consiglio, ed è dovizioso di mezzi, onde operare le innumerabili maraviglie della Natura.

10. MAGGIO

Ordine nella successione de' fiori.

Niuna pianta nel venire a far su la terra la sua comparsa trasgredisce l'ordine, che l'è stato prescritto. Il Creatore ha esattamente fissato il tempo, in cui debbe una sviluppar le sue foglie, un'altra fiorire, un'altra seccarsi e morire. Tra la numerosa famiglia de' fiori, il primo a mostarsi fu la viola di Febbrajo, e noi l'abbiam vista, è già qualche tempo, prima che un solo albero si arrischiasse a sviluppar le sue frondi, anzi sin mentre la terra era tuttavia ricoperta di neve e di ghiaccio, sfidar co-

raggiosa il rigore del verno, e godere di esser tra tutte le piante la prima e la sola a dilettare con la sua bellezza gli occhi dell' uomo campestre. Poco dopo comparve il fiore del zaffarano, ma in un contegno di riserva e di timidità per non essere ancora in istato, attesa la sua fiacchezza, di resistere agli scrolli del vento. Con esso uscirono pure l' amabile violetta, e l' orecchia d' orso, così stimata pei suoi brillanti colori, e per la varietà delle sue spezie. Tutte coteste piante con parecchie altre ancora che spuntarono su i monti, formarono, per dir così, la vanguardia della numerosa armata de' fiori: ed il loro comparire cotanto aggradevole di già per se stesso, ebbe altresì il merito di annunziarci il vicino ritorno di una moltitudine di altri fiori.

Di fatti noi veggiamo al presente, non per verità tutti a un tratto, ma per ordine e con regolata successione, venire in comparsa gli altri vezzosi figli della Natura. Ogni mese ha i suoi ornamenti proprj da esporre in mostra. Il tulipano comincia a sviluppare già le sue foglie ed i suoi bellissimi fiori: tra poco il leggiadro anemone formerà ritondandosi una vaghissima cupola: il ranuncolo spiegherà tutta la magnificenza delle sue foglie, e

ricreerà i nostri occhi col ben inteso accozzamento de' suoi colori; finchè per coronare la vezzosa schiera de' fiori, sbucciando gentilmente la rosa verrà a far mostra di tutti i vezzi, che la distinguono, e il garofano ostenterà quelle grazie, che sì l'abbelliscono, e che tanto di superiorità gli fanno avere tra i suoi compagni.

Arrestiamoci ora qui col pensiere, e facciamo riflessione alle mire di sapere e di beneficenza, che si manifestano in cotesta successione de' fiori. Se fiorissero tutti ad un tempo, questo senza dubbio ne seguirebbe, che ora ne saremmo affollati per una eccessiva copia, ed ora per l'opposto ne patiremmo estrema penuria. Appena si avrebbe il tempo di osservar la metà delle loro bellezze, e troppo presto finirebbe il diletto ch' essi ne danno, privandoci tutti in una volta della comparsa de' loro colori, e della soavità delle loro fragranze. Per lo contrario facendo sì l'ordine stabilito del Creatore, che ogni specie di fiori abbia il suo posto ed il suo tempo assegnato, mercè questa aggradevole successione, si ha tutto l'agio di contemplarli tutti con la maggior esattezza, di esaminarli più di una volta, di godere comodamente

delle loro bellezze, e di fare con essi una più estesa conoscenza. Questa saggia e benefica attenzione della Provvidenza ci proccura oltracciò un vantaggio, che merita un particolare riguardo. Ella non ci offerisce mica soltanto ogni spezie di fiori in tutta la loro bellezza, ma ripara eziandio alla fragilità di tutte coteste amabili produzioni della Natura. Imperocchè quantunque ogni giorno vi abbia una quantità di fiori che si seccano, ed appassiscono, ne sbucciano tuttavia del continuo degli altri, per far che non manchi giammai l'addobbamento a' nostri giardini, e così non venga mai interrotto il diletto a' nostri occhi.

Qual bontà è mai questa del Creatore, che così attento si mostra a favorire in tal guisa il genere umano di una non mai interrotta serie di beneficj! Qual bontà di non limitarsi a moltiplicare i suoi favori, ma di pensare altresì a renderli costanti e durevoli! A dir proprio egli ci conduce per un cammino di fiori. Ovunque da noi portisi il piede, sembra ch'essi abbiano l'ordine di nascere su i nostri passi, affin di alleviarci la noja, e di ricrearci nel peregrinaggio di questa vita, mercè la bellezza de' loro drappi, e la soavità degli odori.

Somigliante all' ordine, in cui si seguono le piante ed i fiori, è pur quello che ha luogo nella specie umana. Ogni uomo viene a fare sul mondo la sua comparsa nel luogo, che gli assegnò l' Essere d'infinita sapienza; ciascheduno nasce nel tempo, che da Dio fu prescelto per la di lui esistenza. Da che il mondo ebbe incominciamento le generazioni degli uomini si succedono le une all'altre in questo gran teatro nell' ordine, nel tempo, e nel luogo, che al Creatore piacque di determinare. Nel momento che alcuni escono a godere l' aspetto della luce, un numero di altri alla prima loro polvere fanno ritorno. Mentre che l' uno si apparecchia a rendersi utile al mondo, un'altro che ha già compiuta la sua parte, si ritira dalla scena, e cede il suo luogo a un secondo attore. Chi sa quando verrà pur la mia volta? Deh possa io per lo meno, allorchè dovrò abbandonare la terra, del pari onoratamente ritrarmene, che il tulipano o la rosa, i quali oltre al diletto tanto utile insieme diffusero entro l' angusto circolo, in cui furono piantati! Ah che l'uom virtuoso non dovrebbe esser mai tolto dalla società, a cui tanto reca di giovamento! Ciò non pertanto io non debbo inquietarmi, nè perdermi di

animo ogni qual volta vegga uscire qualche giusto dal mondo. La Provvidenza saprà ben qualche altro a lui surrogarne, in quella guisa che quando appassiscono i fiori della primavera, non mancano altre piante di occupare il luogo di essi.

---

11. MAGGIO

Piaceri che somministra la coltura de' campi, e de' giardini.

La coltivazione de' campi e de' giardini è una delle più dilettevoli occupazioni, che possa aver l'uomo, e la sola per avventura, la quale con mille piaceri compensi il travaglio, e le pene che l'accompagnano. La maggior parte delle altre costringe l'uomo a rinserrarsi tra le mura del proprio albergo, dove ogni godimento gli è tolto degli oggetti esteriori; laddove chi si consacra a' lavori della campagna, gode dell' aria aperta, e respira con libertà sul magnifico teatro della Natura. Suo pavimento è la terra tapezzata di erbe, e ricamata di fiori, e suo soffitto il cielo dipinto di azzurro, di cui

più bello e più grandioso la reggia non vanta del più possente Monarca. L' aria ch'egli respira, non è mica da venefiche esalazioni corrotta, siccome lo è quella pur troppo delle città. Mille piacevoli oggetti gli si presentano tuttora alla vista; e se qualche gusto ha per le bellezze della Natura, non può a lui mancare giammai un' aggradevole varietà di reali e puri piaceri. Da che sul mattino la luce del giorno riapre il brillante e grandioso spettacolo della creazione, egli è il primo a goderne in mezzo a' suoi campi, o nel suo giardino. L' aurora annuncia a lui solo il vicino ritorno del sole, ed a contemplar gli presenta piena di vigor novello la fresca erba che si rialza, e che di rugiadose stille cospersa, de' colori e della luce brilla de' diamanti, dei zaffiri, e degli smeraldi. La fresca aura della mattina, recando a lui da ogni parte le deliziose fragranze, che esalano l'erbe ed i fiori, gli spiriti gli ricrea con un diletto ignoto agli abitatori della città. L' aria gli risuona d' intorno del canto di mille uccelli, che esprimono con vario gorgheggio il loro giubilo, i loro amori, e la loro felicità. I loro concerti sono altrettanti inni in lode del Creatore, la cui bontà sperimentano anch' essi nella gio-

condità della luce, nel calore del sole, nel sapore de' loro cibi, ne' dolci istinti della Natura, nel piacere, e nell'allegrezza. Or come potrebbe essere che all'aspetto ed al sentimento di tanti piacevoli e toccanti oggetti, il cuore si rimanesse chiuso alla gioja, alla riconoscenza, ed all'amore per Iddio? Come non amare il Signore, come non ammirarlo, e non riempiersi di venerazione per lui? E qual più aggradevole occupazione potrebbe aver mai lo spirito che quella di contemplare e di celebrare le auguste perfezioni di Dio, la grandezza de' suoi divisamenti, e le bellezze delle sue opere?

Ciò che contribuisce ancora a rendere dilettevole singolarmente l'agricoltura, e il governo de' giardini, si è la infinita varietà degli oggetti, de' lavori, e delle occupazioni, che ogni dì più ci allettano col gusto della novità che ognor ci presentano, prevenendo così la noja inseparabile dalla uniformità. Ci ha una moltitudine di piante, di frutta, di erbaggi, e di arbori, che noi facciamo con l'opera nostra uscir dalla terra, e che ci si presentano sotto una moltiplicità di diversissime forme. La campagna, che è a dir proprio il regno della Natura, è dove ella conduce come a diporto il col-

tivatore de' campi per li più svariati sentieri, e dove gli presenta a ogni passo mille aggradevoli cangiamenti. Variando a ogni poco la scena, quando è che lo invita a contemplare una pianta che spunta allora allora dal suolo, quando un'altra gliene presenta nel crescere e nello svilupparsi, e quando la pompa gli dispiega davanti di un'altra tutta fiorita. Da qualunque parte rivolga esso lo sguardo, de' nuovi oggetti uno più bello dell' altro gli si affollano tuttora incontro, senza che se ne interrompa giammai la successione. La scena non resta mai vota: il cielo che gli sta sopra, e la terra sotto i suoi piedi serbano per esso lui de' tesori inesausti di piaceri, e di allettamenti.

Che belle ore piacevoli si passerebbero da voi, miei cari leggitori, se in questi giorni di primavera vi recaste a visitare, quale ella è ne' campi e ne' giardini suoi, la Natura! Che diletti vi gustereste voi mai, e da che pure, e innocenti gioje sarebbe colà del continuo inondato il cuor vostro! Abbandonate pur qualche volta le tumultuose città, e le inquiete brighe, che vi ci tengono imprigionati, per venire a contemplare ne' campi la magnificenza di Dio nelle opere della Natura. Abbandonatevi allora a' più dolci senti-

menti di gioja e di riconoscenza, e sollevate la vostr' anima verso colui che di tanta varietà di cose abbellisce la creazione.

Benedite, miei cari fratelli, benedite il Signore; ravvisatelo nelle di lui opere: lui ricercate nella vaghezza de' prati, nella ricchezza de' campi, nella bellezza dei fiori: lui ricercate in ciascheduna operazione dell' attiva Natura.

Egli è che richiama la primavera, e il tempo le prefigge del suo ritorno; egli è che dice alla state quando maturar debba le messi, e il granajo dell' uomo ingiusto e dell' uom virtuoso riempiere dei suoi tesori.

Oh che soave cosa è il pensare a lui, allor che nella primavera viene a rinfrescar l'aria il dolce fiato de' zeffiri, immagine della di lui Bontà, ed allor che l' autunno i rami degli arbori curvar fa sotto il peso de' doni suoi.

Egli l'anno corona di benedizioni, che non cessa mai di versare a larga mano sopra di noi; degli è l'inesausta sorgente di tutti i beni, che noi godiamo. Se i campi sitibondi domandono umore, egli da' serbatoj dell' atmosfera versa i torrenti di pioggia, e mercè la di lui beneficenza la terra si adorna di bella fecondità.

Lodate il Signore, la cui Bontà per tutto si manifesta. Mirate la selva, ed il fiume, mirate i' colli e le valli, ogni cosa vi presenta le tracce di sua Bontà. Voi lo ritrovate nel prato, e nel vario smalto che lo colora, come nel monte e rupe, che al sole mostrano il nudo fianco. Sì, in qualunque parte della creazione da voi si ritrova il Signore.

---

12. MAGGIO

Il Tulipano.

Tra quanti mai fiori ornano in questa bella stagione i nostri giardini, il tulipano è quello fuori di dubbio, a cui per bellezza di figura debbesi il primo luogo. Per quanto siasi nella invenzione e nella finezza de' lavori perfezionata l'arte e l'industria dell'uomo, non giungerà ella mai a darci delle stoffe e de' drappi, che per la vivezza e varietà de' colori, e pel ben inteso accordo della luce e delle ombre si accostino alla perfezione di cotesto fiore. L'altezza del di lui stelo, per cui fra altri grandeggia, l'ele-

ganza della sua forma, il bel colorito, il disegno, sono altrettanti pregi, che re de' fiori costituiscono il tulipano. E se si riflette che ogni anno fioriscono milioni di tulipani, i quali sono tutti uno dall'altro differenti, e de' quali le proporzioni e le bellezze variano all'infinito, bisognerebbe aver perduto ogni sentimento per non rimanere estatico dallo stupore. Certo che per essere convinto della esistenza di un Dio sapiente e buono basta solo il contemplare una di coteste piante nella magnificenza del suo fiorire. Chi potrebbe mai darsi a credere, che la bizzarria del caso, che opera soltanto alla cieca, senza l'intervenimento di una Causa intelligente avesse potuto produrre un tal capo d'operá della Natura! Egli è vero che al presente per mezzo delle cipolle nascono, e si perpetuano i tulipani: ma chi fu l'artefice, che la mano pose alla prima costruzione di questa macchina? donde ebbe origine quella primitiva disposizione, di cui le successive rivoluzioni non sono altro che lo sviluppamento? Non bisogna qui necessariamente ammettere una suprema Causa intelligente, che altra esser non può se non quella, che noi chiamiamo il Creatore del Mondo? Tanto per creare un tulipano, dal quale

ne verranno dieci altri, quanto per crearne dieci tutti insieme si richiede ugual sapienza, e potere uguale; conciossiachè i nuovi nati debbono esser stati contenuti in quelli, che gli han preceduti, ed è chiaro che debbe essere stata antecedentemenle determinata la loro figura, ed il loro numero. Ogni qualvolta dunque, miei cari leggitori, vi ponete a mirare un'ajuola di tulipani, non vi contentate soltanto di ammirare la loro bellezza, ma più in alto sollevando il vostro intelletto, fate principalmente oggetto della vostra ammirazione l'infinita Sapienza di Dio, che delineò con tal magistero il disegno di questi fiori, e con pari perfezione seppe eseguirlo.

Qualunque siasi però la bellezza del tulipano, il non servire fuorchè al diletto degli occhi, e l'essere affatto sfornito di odore gli fa certo non poco perdere del suo pregio. Posto accanto di esso il garofano, che alle grazie della figura accoppia la più squisita fragranza, non si fa più verun conto de' bei colori del tulipano. Il simile accade pure a coloro, i quali forniti delle grazie della bellezza, dan loro anco maggior risalto con degli ornamenti ricercati, ma niente hanno frat-

tanto di che pregiarsi, ne dalla parte dello spirito, nè da quella del cuore. Oh quanto è meglio avere un men pomposo corredo di esteriori ornamenti, e possedere in vece una bell'anima! I primi non piacciono, che per poco tempo; laddove la bellezza dello spirito rimane intatta anche dopo che dileguate si sieno le grazie della figura; e la stima, che conciliano le nostre virtù, è durevole e permanente. Un'anima virtuosa, un'anima formata sulle regole della saviezza, un'anima, a cui l'innocenza forma il principale abbigliamento, a se attrae l'amore degli uomini, e la compiacenza di Dio. Per tutto ov'ella dimora, si diffonde intorno la fragranza delle buone opere, per le quali meriterà di essere un dì trapiantata nel giardino del Paradiso.

La storia delle piante ci somministra questa osservazione, che un fiore, cioè, quanto è più bello, tanto più presto ancora a languir comincia, e s'inarridisce. Di questo tulipano; che mercè la sua brillante figura attrae a se adesso lo sguardo di tutti, non altro rimarrà tra poco che un morto ed arido stelo. La sua bellezza, la sua vita medesima non dura che un breve spazio di giorni. Tutte le di lei grazie distrugge prestamente la

nimica età; se ne arrovesciano scioccamente le foglie, se ne ammortiscono i colori, e quel tulipano somigliante poco innanzi ad un avvenente fanciulla non è più che un deforme scheletro, a cui niun si rivolge. Qual profittevole lezione è questa per te, o cristiano! Vedi tu quanto poco si ha da contare su i vantaggi esteriori! come fragile ed incostante è la bellezza del corpo! quanto sollecita a venire la morte! Che altra è di fatti se non la durata di un fiore, la vita tua? Simile tu gli sei non di rado nella bellezza, ma simile altresì gli sarai nella breve durata dei tuoi giorni. « Ogni uomo che nasce di donna, è di corta vita: egli è come un fiore che si apre, e subito appassisce (*Job. XIV.* 1. 2.). Allor che ne sia giunto il momento, io desidero che simile al tulipano, onorevole sia pur anco il fine della tua vita. Nella sua breve durata l'ornamento egli fu de' giardini, e la gioja del possessore; di maggior rincrescimento è stata la di lui morte, perciocchè aggradevole ed utile fu la sua vita. Vivi adunque, o Cristiano, in maniera, che quando a reciderti verrà la falce della morte, gli uomini dabbene se ne attristino, e l'un dica all'altro piangendo

sulla tua tomba : Ahi, perchè non ha egli vissuto più lungamente !

---

13. MAGGIO

Riflessioni sopra l' erba.

Per quanto sia brillante e pomposa la comparsa de' fiori, che con tante attenzioni, e con tanta industria si coltivano ne' nostri giardini ; tuttavolta non si conoscerebbe da noi fuorchè una parte delle maraviglie della Natura, qualora le nostre ricerche si limitassero alla contemplazione soltanto di un bel giardino di fiori. Ogni prato è un teatro anch'esso delle maraviglie di Dio al pari del più bel giardino del mondo, ed ha in ugual modo un diritto al nostro esame.

Qual cosa può immaginarsi alla prima più sorprendente della prodigiosa quantità di quell' erba, che copre di fresca e bella verdura una prateria? Se ne supponga, esempigrazia, una la quale non abbia più di mille passi di lunghezza, e di larghezza altrettanto; tutta la superficie sarà un quadrato di un milione di passi. Si sup-

ponga in secondo luogo, che facendo un passo per questa prateria si coprano soltanto dieci erbe, bisognerà pur dire che ogni passo quadrato ne contenga un centinajo: donde risulta, che ad un' occhiata che si getti su questa prateria, si vedano tutte insieme cento milioni di coteste macchine con sì bello artificio lavorate. Ad ogni filo di erba non si diano più di cento piccoli cannelletti, per via de' quali tira dalla terra il suo nutrimento, si avrà a questo conto un numero di diecimila milioni di tubercoli, tutti quanti regolari e perfetti. Ma come può credersi che un erba per nutrirsi e per crescere non abbia bisogno più che di cento cannelli, dove si sa che ogni fil d' erba è un tessuto di somiglianti cannelli? Che immensa moltitudine dunque ha da esser quella che se ne trova in una prateria! Si faccia adesso il confronto delle piante e de' fiori, che mediante la coltura dell' uomo crescono ne' nostri giardini, oh come povero comparirà qualunque giardino, che pur ostenta agli occhi nostri cotanta ricchezzza! E perchè mai il Creatore moltiplicò sì prodigiosamente le produzioni del regno vegetabile? Perchè d' ogni spezie di erba fa germogliar del continuo una sì innumerabile moltitudine? Ah che altra mira

non vi si può scorgere se non se l' utilità delle sue creature! La di lui Bontà che a tutto provvede, i prati fornì di ogni maniera di piante, affinchè le bestie ugualmente che gli uomini vi trovassero con la sussistenza loro mille altri vantaggi. Le praterie sono a dir proprio i magazzini degli animali.

Un' altra cosa io ritrovo nell' erba dei prati, la qual merita che vi si faccia una riflessione particolare, ed è, che per crescere e perpetuarsi non esige da noi nè pensiere di semenza, nè cura di governo, ma tutto si fa senza che l' uomo se ne prenda veruna briga. Quanto mal forniti sarebbono, e senza affatto bellezza e vigore i nostri pascoli, e i nostri prati, qualora nostra dovesse esser la cura di sparger sul terreno le varie semenze dell' erba, e di adacquar poscia secondo il bisogno quello che avessero seminato o piantato le nostre mani? Iddio ci ha liberati da questa briga. Pieno di attenzione pel nostro bene, sin dalla creazione del mondo, egli ha provveduto in maniera, che senza noi punto pensarci non ci mancasse mai una sufficiente provvisione di erba pe' nostri bisogni. Da quella onnipossente parola del Creatore, che comandò allora alla terra di produrre ogni

spezie di erba, e che a ciascun' erba ordinò di germogliare, e di produrre ogni anno la sua semenza, deriva la non mai interrotta fecondità di cotesto immenso e delizioso giardino della Natura. Nè meno si dà a divedere la Sapienza del Creatore, e la di lui attenzione per noi, quando si ponga mente al colore, che fra tutti trascelse per vestirne l' erba. Se tutte le praterie fossero colorite di bianco o di rosso, chi a lungo andare potrebbe sostenerne il troppo gagliardo riflesso? Se per lo contrario il colore dominante fosse più cupo e più scuro, quale è il paonazzo, e il turchino, quanto sarebbe spiacevole, e malinconico l'aspetto di tutta la Natura! Il verde tiene il luogo di mezzo tra tutti i colori. Egli si accorda benissimo co' nostri occhi, ed anzichè offenderli, ad affaticarli, sa invece ricrearli, e rallegrarli. Oltredichè è da notarsi, che in questo solo colore si trova una diversità così grande, che si durerà fatica a rintracciare una pianta, il cui verde, chiaro o carico ch' e' si voglia essere, sia similissimo a quello di un' altra.

Egli è dunque evidente, che nella disposizione del regno vegetabile Iddio ha provvedute al piacer nostro non meno, che alla nostra utilità. Questa doppia at-

tenzione del Creatore è sufficientissima a persuaderci di quella sovrana Sapienza, e Bontà che si stendono su tutta la terra. Le pruove adunque che a' nostri occhi del continuo se ne presentano, non ci lascino giammai freddi, ed indifferenti; sia anzi spezial cura nostra di fare in guisa, che quell' intendimento, con cui Iddio volle distinguerci sopra tutte le creature, ci guidi ognora a riconoscere in tutte le opere della creazione quest' Essere infinitamente buono e saggio infinitamente.

Di queste meditazioni, che naturalmente debbono dentro di noi risvegliarsi alla vista dell' erba, si occupi deliziosamente il nostro spirito ogni volta che la ridente stagione c' inviti a passeggiare pe' prati. Con qual tenera bontà fu da te provveduto, o beneficentissimo Creatore, a' bisogni degli uomini e degli animali! Con qual generosa beneficenza dispensi da' tuoi tesori la pioggia e i raggi del sole, per far che rigogliosa e piena di salubre sustanza cresca in pro nostro la ricchezza de' prati! Quanti beneficj mai in una volta! I legumi che si mangiano in tante diverse maniere, i semplici che hanno tante virtù per ravvivare, e per rinvigorire il mio corpo, il latte che ci fornisce un nutrimento sì dolce e così salubre; la carne

degli animali che è uno de' principali sostegni del genere umano; tutti questi, ed una infinità di altri vantaggi tu a noi li comparti per mezzo de' prati. Imperò pieno di riconoscenza io ne benedico, o mio provvidentissimo Creatore, e ne benedirò sempre la tua Bontà.

---

15. MAGGIO

Maraviglie della Visione.

Perchè a noi si facciano visibili gli oggetti, i quali sono al di fuori di noi, egli è di necessità ch' escano da essi dei raggi, i quali vengano a ferire i nostri occhi. Cotesti raggi introdotti nell'occhio per la pupilla passano successivamente per l' umore acqueo, e pel cristallino, e dopo aver subito in questo passaggio le necessarie rifrazioni, l' umor vitreo per ultimo gli raccoglie e gli unisce su la retina, dove dipingono l' immagine degli oggetti esteriori, delineandoveli tutti minutamente con la maggior chiarezza e distinzione. Quindi il nervo ottico, che ha la medesima elasticità della più fina

corda di metallo, ricevendo l'impressione che i raggi fanno su la retina, mercè i suoi movimenti e le sue vibrazioni, produce nell'anima diverse sensazioni, e vi eccita delle percezioni e delle idee conformi alle impressioni, che gli oggetti esteriori fanno sul cervello.

Tutto ciò che abbiamo detto su la visione, è una delle principali maraviglie della Natura umana, e ben merita che vi si faccia sopra qualche riflessione. L'immagine di tutti gli oggetti esteriori si dipinge a rovescio su la retina, e ciò non pertanto noi li veggiamo diritti e nella vera loro posizione. Qual maraviglia oltraciò dee recarci, che i più grandi oggetti sieno disegnati dentro dell'occhio nella maggior picciolezza, e ciò non ostante veggasi da noi ogni cosa nella sua vera grandezza? Come può mai essere di fatti, che mirando noi dall'atto di una torre più migliaja di abitazioni di una spaziosa città poste al di sotto di noi, ciascuna di esse venga così esattamente delineata nell'occhio su d'una superficie ch'è a mala pena tre volte più grande di un capo di spilla? Non minor fatica si ha da durare a comprendere come tanti milioni di raggi, quanti sono i punti visibili degli oggetti, vengano a riunirsi tutti

per un picciolissimo foro su la retina, senza confondersi in verun modo, e serbando ognora quell'istesso ordine, che tra di loro hanno i punti dell'oggetto, dal quale vengono trasmessi. Ma ci è ancora di più. Figuriamoci di stare in un bel giorno sereno sopra un rilevato poggio; si giri intorno lo sguardo, e si fissi su d'un tratto di mare, o di paese di cinque o sei leghe di estensione: quante onde si scuoprono ad una occhiata! eppure da ciascuna di esse riflettonsi dei raggi di luce sul nostro occhio, il cui volume è per altro sì piccolo. Ogni albero, ogni erba medesima ci trasmette de' raggi, senza di che non sarebbe possibile, che si vedesse un verde non interrotto sul prato che giace al di sotto di noi, o un azzurro continuato ugualmente sul mare. Non è ella cosa altresì da recar meraviglia, che gli oggetti non si veggano duplicati, e che quantunque due occhi abbiamo, per i quali s'intromettono i raggi, unico ciò nondimeno ci comparisca ciascun oggetto?

Più che vi si riflette, più i motivi crescono di ammirazione. Gli oggetti che noi veggiamo, non sono mica visibili per noi solamente. Se ci ha sbalordito poc'anzi il numero de' raggi, che essi mandano

sul piccolo spazio che abbraccia la nostra pupilla, che non dovrà fare il riflettere, che un egual numero pur ne trasmettono su tutti gli spazj somiglianti del volume d'aria che li circonda? Quindi è che pertutto ovunque ci trasportiamo, de' nuovi raggi sostituisconsi a' precedenti, e ci rendono visibili i medesimi oggetti, che vedevamo dal sito in cui prima eravamo. Tutti esistevano di già i raggi necessarj a produrre cotesto effetto, e per operare attendevano solo degli occhi. Oltre a questo si ha da avvertire, che i raggi efficaci non sono i soli che sien ricevuti nell'occhio: a lato di questi ve ne sono d'infiniti altri, i quali per essere molto più deboli vengono quasi spenti dalla forza de' primi; ma non pertanto pronti si trovano ognora anch'essi a compire nel bisogno le medesime funzioni. Si faccia con la punta di un ago un picciolissimo foro sopra una carta, e si metta poi l'occhio in quest'apertura, che è di lunga mano più stretta di quella dell'occhio medesimo, noi vedremo tuttavia gli oggetti, ma ci compariranno molto più piccoli.

Quante maraviglie mai nella semplice visione! Ma chi ci ha che vi faccia, come dovrebbe, qualche riflessione? L'abi-

tudine di vedere appena che si aprono le palpebre, ci fa riguardare come semplicissima, e facile a comprendersi questa operazione. Eppure noi siamo ancora ben lungi dal poter con tutta chiarezza spiegare il come da noi si veggano gli oggetti. Arriviamo, egli è vero, a comprendere come alla visione contribuiscano tutte le parti che compongono l'occhio; sappiamo che per vedere fa di bisogno che l'immagine degli oggetti si dipinga in fondo dell' occhio medesimo su d'una membrana intessuta di finissimi nervi, sappiamo altresì che il movimento dai raggi impresso a' nervi della retina si comunica per via del nervo ottico alla sede comune de' sensi nel cerebro; è giungiamo a spiegare sino ad un certo segno come tutto questo si faccia: ma ciò che propriamente si operi colà dentro, affinchè l'anima si rappresenti la specie e l'immagine degli oggetti, ciò è quello appunto, che non possiamo in verun modo determinare, perciocchè non conosciamo perfettamente nè il cerebro, nè l'uso delle di lui diverse parti.

Ma a che gir più oltre indagando ciò che sembra avere un' aria di mistero, quando anco il pochissimo, che ne intendiamo, è più che a sufficienza per

farci ravvisare la grandezza della Sapienza, del Potere, e della Bontà di Dio? Tutto ciò che ascoso rimane tuttavia al nostro intendimento, è l'opera di una sovrana Intelligenza, che dapertutto mirabilmente si manifesta, e da cui non va disgiunta giammai una illimitata Bontà. Possa dunque l'anima mia riconoscer mai sempre, o mio Dio, la tua saggia Bontà: possa la mia lingua non istancarsi giammai di annunciare le maraviglie della tua Onnipotenza, maraviglie che oltrepassano la sfera del mio intendimento, ma che sono mai sempre indirizzate al piacer nostro, ed al nostro vantaggio.

---

15. MAGGIO

Sentimenti che eccita la contemplazione del cielo.

Chi altri ha potuto esser mai, se non se uno spirito di una infinita intelligenza e di un illimitato potere, quello che fabbricò questa superba volta, cui veggiamo sì maestosamente curvarsi sopra di noi? Chi potè a quest' immensi globi quel

moto imprimere che essi hanno, moto, perpetuo, e d'inesprimibile rapidità, moto che neppure il più menomo granello di sabbia potrebbe avere per se medesimo? Chi a quelle sterminate moli, di una materia composte grave, ed inerte, impose di prender tante differenti figure? Donde hanno origine, quai rapporti, donde quella proporzione e quell' armonia, donde in somma quel bello che spicca in ciaschéduna parte del tutto? Chi seppe mai tante cose in numero, in peso, in misura sì bene e sì giustamente determinare? Chi a questi immensi corpi prescrisse mai quelle leggi, che superiori cotanto al comune intendimento degli uomini, ad iscoprirle non giunsero se non se certi pochi singolari genj, i quali perciò appunto forniti agli altri uomini parvero di un quasi celeste sapere? Chi misurò quelle immense orbite, nelle quali, senza un punto mai svariare, gli Astri si movono tanto regolarmente? Chi al principio li pose della carriera ch' essi percorrono, e che infaticabili fornir deggiono senza interrompimento? Tutte coteste quistioni verso di te mi conducono, o possente e adorabile Creatore dell'universo. Essere che sussisti per te medesimo, Essere infinito ed indipendente, a te debbono la

loro esistenza, a te debbono la loro forza tutti i celesti corpi; e noi altresì da te solo, che le leggi e l'ordine costituiti de' loro movimenti, tutt'i vantaggi riconosciamo; che procurano essi da sì rimota distanza alla nostra terra.

Quali sublimi idee nel mio spirito si risvegliano, allorchè si occupa egli di questi grandiosi oggetti! Se l'estensione, entro la quale si aggirano tanti mondi, non può misura ricevere dal nostro intelletto; se i globi che vi fanno le loro prodigiose rivoluzioni, sono di una grandezza che mi atterriscono; se l'edificio dell'universo è di una immensità, che vi si smarriscono tutte le mie idee, qual non debb' essere la tua grandezza, o mio Dio, che l'autore sei di sì magnifiche cose, e quale intelletto si troverà mai, che possa comprenderla! Se tanta magnificenza ha il maestoso aspetto de' cieli, se tante e sì possenti attrattive hanno quegli innumerabili astri che vi scintillano, che non può l'occhio saziarsi di contemplarli, qual sarà mai, infinito Essere, la tua maestà, quale la tua bellezza, dapoichè tutto il bello, tutto il magnifico e grandioso apparato de' cieli non è che una lieve ombra, ed una immagine imperfettissima del tuo splendore

e della tua gloria? E quale ha da essere la incomprensibile estensione del tuo sapere, e della tua intelligenza, dapoichè tu scorgi ad una occhiata e misuri l'immenso spazio, senza che dal guardo neppur uno ti fugga di quegli innumerabili corpi che vi si trovano, dapoichè una così intima cognizione hai della natura e della proprietà di tutti quanti gli esseri, che vi collocò la tua mano! Quale immensa profondità di ricchezze di sapienza e d'intelligenza in te ha da ritrovarsi, o Signore, che sì maravigliosi piani formasti, che tutto in essi hai sì ben calcolato; che tutto con tanta precisione misurasti, e con tanta esattezza, che non vi si può niente aggiungere, oppur levare; che concepisti e stabilisti le varie leggi, che osservar debbono tutti i globi; che sì alte mire ti proponesti, e i più saggi mezzi per giungervi adoperasti; e che una sì mirabile connessione, e tanti rapporti; e sì bella armonia sapesti mettere tra tutte le tue opere! Qual sarà la grandezza del tuo potere, dapoichè da per te solo effettuar sapesti piani; dapoichè guidi e diriggi tu solo ancora oggi secondo la tua volontà le più smisurate moli; dapoichè tutto animi col poderoso tuo soffio, e tutto conservi con la virtù della tua possente parola!

Or chi potrebbe mai darsi a credere, che senza un qualche gran fine il Signore ci abbia innanzi posto sì luminose pruove di sua grandezza, e della sua gloria? che i corpi celesti annunciino invano l'infinita Scienza, l'infinito Potere, e la Sapienza infinita del Creatore? ch'essi diffondano inutilmente sopra di noi quell' abbondanza di beni, che mercè il loro ministero a noi comparte la divina Beneficenza? Alza, o uomo, verso il cielo i tuoi occhi: quanto colassù da te si rimira, e ti sbalordisce, tutto fassi affine che le intelligenti creature vi pongano mente, vi riflettano attentamente, e il soggetto ne facciano delle loro meditazioni. I capi d' opera da noi si ammirano dall'ingegno prodotti di un valente artefice; quale stupida indifferenza non saria dunque il non rimanere attonito per la maraviglia in faccia alla infinita sapienza ed arte, che nel magistero si manifestano delle grandiose opere dell' Altissimo? Si onorano coloro che il talento hanno di eseguir belle e grandi opere tra di noi; con qual rispetto dunque, con qual profonda umiltà non dovrebbe l' uomo prosternersi al suolo, per adorare colui che architettò il magnifico edificio dell' universo, e che tanto di maestà, e di glo-

ria cotanto dispiegar seppevi nel fabbricarlo? I cieli altamente pubblicano la di lui grandezza, ed a noi predicano, che Iddio è il Signore e il Monarca del Mondo. Tutti i corpi celesti gli ubbidiscono come ad assoluto loro Sovrano, e tutti eseguiscono le loro rivoluzioni, senza svariar mai dalle leggi, ch' ei loro prescrisse: e l' uomo soltanto dalla ubbidienza vorria sottrarsi di questo Re dell'universo, che è parimenti il suo Signore ed il suo Creatore; l'uomo soltanto ricuserebbe di regolare la sua condotta a tenore di quelle sapientissime leggi, che gli diede unicamente per suo vantaggio? Da ogni parte su noi del continuo discendono gl'influssi della Divina Bontà, ed a noi recano una moltitudine di beni, di comodi, e di piaceri, che vana fatica sarebbe l'annoverarli. Quale amore dunque, quale riconoscenza non dobbiamo a colui che ne fa in sì generosa maniera sperimentare gli effetti della sua beneficenza? Con qual diligente cura non dobbiamo imitare il religioso esempio di David, il quale contemplando le opere del Signore: » Per tutta la mia vita, esclamava, io canterò le lodi dell'Altissimo; per tutto il rimanente de' miei giorni canterò inni a gloria del mio Signore? Possano a lui ag-

gradevoli riuscire i miei cantici, inspirati da quella allegrezza che io ritrovo e ritroverò sempre in lui solo. Anima mia, non cessar mai di benedire il Signore, (*Ps.* 103. 33. 34. 35.)

---

16. MAGGIO

Fecondità delle piante.

In niun'altra parte, come nella maravigliosa fecondità delle piante, riluce tanto la magnificenza della terrestre creazione. Una sola è capace di produrne non che migliaja, ma milioni pur anco di altre simili piante. Una pianta di tabacco può dare 40320 grani di semenza: or se su questo dato si voglia calcolare la di lei fecondità nello spazio di quattro anni, si troverà che di un sol seme possono provenire due trilioni, seicento quarantadue mila novecento e otto bilioni, dugento novantatremila trecento e sessantacinque milioni, e settecento sessantamila grani di semenza. Un olmo di dodici anni porta bene spesso cinquecentomila grani di semenza: qual prodigioso numero dun-

que dee risultarne in pochi anni! Supposto che quest'albero abbia soltanto centomila bottoni, e che il germogliare di ogni anno non ne faccia produrre a ciascuno altro che cinque, noi avremo a questo computo cinquecentomila piante annualmente, le quali si possono considerar come nuove. Se a tutto questo si aggiunge quello che si produce per l'estensione della radice, per l'innesto, e per qualche altro mezzo pur anco, dee certamente recare stupore, che la terra abbia potuto reggere sinora senza esinanirsi ad alimentare il gran numero delle piante.

Cesserà però ogni maraviglia tostochè si ponga pur mente a quella moltitudine innumerabile anch'essa di animali, che dal regno vegetabile traggono il cotidiano loro sostentamento. Essi fanno ogni anno un sì gran consumo di piante, che se la Natura non avesse dotati i vegetabili di una straordinaria virtù generativa, vi avrebbe ragion da temere la totale loro distruzione. Ma intanto che gli animali si ajutano a distruggerli per una parte, non di rado suole avvenire per l'altra, ch'essi parimenti contribuiscano a propagarli. Ciò fanno singolarmente gli uccelli, i quali cibandosi di certe frutta,

ne rendono sani i nocciuoli cosiccome gli hanno ingojati, senza aver fatto loro patire veruna alterazione; e nel mangiar di certe altre, ne sparpagliano i piccoli semi, che si spargono delle volte sino a qualche distanza. Necessaria è per verità questa dispersione, acciocchè una sola spezie non occupi per se tutto uno spazio di terreno, dove potrebbono utilmente propagarsi pure altre piante; ed a ciò pare che abbia mirato la Natura medesima nel corredar certi semi di una spezie di piume, o di ale, onde più facilmente potessero in varj siti di qua e di là venir trasportati da' venti.

Del rimanente non vi ha punto di dubbio esser le piante generalmente più feconde degli animali. Per vieppiù assicurarsene basta fare il confronto degli arbori con i quadrupedi. I primi producono tutti gli anni, sin anco pel corso di più di un secolo un gran numero di nuovi arbori; laddove i maggiori quadrupedi, siccome l'elefante e il cavallo, non generano che ben di rado, e non hanno che uno o tutto al più due figli. Più fecondi sono i piccoli quadrupedi, siccome il cane, il gatto, il topo ec. ma la fecondità loro per grande che sia, non può esser mai tale da paragonarsi a quella degli

alberi. I pesci e gl'insetti vi si avvicinano molto: la tinca esempigrazia depone all'incirca diecimila uova, ventimila il carpione, ed un milione il merluzzo: ma se si mette a confronto questa fecondità con quella della rosa silvestre, o della senapa, si scorgerà che queste piante con parecchie altre moltiplicano assai più dei pesci e degl'insetti: massimamente se si considera, che il moltiplicar delle piante succede in più maniere, laddove una soltanto è quella del propagarsi degli animali. Di fatti un albero può produrre tanti nuovi alberi, quanti ha rami e ramoscelli, e sin anco foglie.

Con che ben intesa proporzione dunque la Sapienza del Creatore regolò la propagazione nel regno vegetabile, e nel regno animale! Se più limitata fosse la moltiplicazione de' vegetabili, un gran numero di animali perirebbe di fame, ed i nostri prati ed i nostri campi, mal forniti di quello che fa il loro principale ornamento, avrebbono piuttosto la faccia di sterili solitudini. Dall' altro canto se il Creatore avesse voluto che gli animali, i quali si nutriscono de' vegetabili, si moltiplicassero più delle piante, il regno vegetabile in poco tempo sarebbe distrutto; e molte spezie pur di animali adesso più

non si troverebbono. Ma secondo i rapporti stabiliti tra i due regni; gli abitanti dell' uno e dell' altro si moltiplicano a proporzione, e senza che alcuna spezie perisca.

Ed eccoti o uomo, come l'abbondanza e i piaceri ti attorniano per ogni parte; imperocchè per te solo il Creatore diede a' vegetabili cotesta prodigiosa fecondità. Pel tuo nutrimento, pe' tuoi piaceri, per la tua sanità egli alla terra ordinò di produrre con tanta varietà una sì prodigiosa moltitudine di piante. Numera se il puoi quelle soltanto, che coprono una prateria. Non si può nò in verun modo esprimere il loro numero; e questa infinita innumerabile moltitudine, per cui l'immaginazione sbalordisce di chi vi pon mente, è una immagine della immensità del Signore, come altresì una certissima prova del potere e della beneficenza di colui, il quale in tutti i regni della Natura apre la mano sua liberale, e tutte le viventi creature ricolma di benedizioni (*Ps.* 144 16).

17. MAGGIO

Quadro delle bellezze della primavera.

Non ci ha cosa che tanto da noi meriti di essere ammirata, quanto le rivoluzioni, che opera sul nostro globo la primavera. Nella stagione che l'ha preceduta, ogni valle, ogni prato, ogni foresta, in somma tutta la Natura spogliata de' suoi abbigliamenti presentava una non so quale immagine di tristezza e di morte. Tutti gli animali erano tristi e senza brio: gli abitatori delle foreste rintanati e nascosti per ischermirsi dal freddo, si erano ammutoliti: la terra spogliata di tutti i suoi più belli ornamenti era divenuta una vasta solitudine, un deserto, un sepolcro; e tutta la Natura sembrava caduta in uno stato d'intormentimento, e d'insensibilità. Frattanto però ella travagliava in silenzio per util nostro, nel mentre che da noi troppo ingrati non si faceva punto di riflessione alla secreta influenza di quella divina virtù, che il rinnovellamento preparava della Natura. A

Dio non piaccia che una pari ingratitudine nel cuor nostro abbia luogo, ora che di questa poderosa virtù presenti abbiamo gli effetti maravigliosi. La vita è già venuta ad animar di bel nuovo i corpi intorpiditi dal lungo freddo; e tutto sta in aspettativa di una somigliante risurrezione. Quanti cangiamenti si operano solo negli alberi! Per la prima quel vitale succhio, che durante l'inverno aveva del tutto abbandonato il tronco ed i rami, si alza adesso bel bello, e circola liberamente gl' invisibili canali che la pianta, massime nella corteccia, insinuandosi per certe vie, le quali possono sì bene congetturarsi, ma non iscoprirsi, e gonfiando i novelli bottoni una infinità di ricchezze va per noi preparando, dalla Divina onnipossanza rinchiuse in quelle piccole macchine con tanto artificio lavorate. Le foglie con quel bellissimo verde di cui si colorano; i ramicelli che hanno da spuntare tra queste foglie sviluppate che sieno; nuovi altri bottoni attaccati a questi ramicelli, e pieni anch' essi di foglie ancora invisibili; e poi quella moltitudine di fiori pieni di quelle deliziose fragranze che profumano l'aria, in questi fiori dei frutti, e ne' frutti le semenze di una infinità di altri alberi, sì, tutte coteste cose

sono altrettante ricchezze, che per nostro utile si preparano in ogni pianta, che la virtù sente di primavera.

Il soave splendore del sole l'anima ci rapisce, ed in lei eccita il più giocondo trasporto, e l'attività della Natura in quanti oggetti ci stanno d'intorno, a' nostri sensi procaccia, per così dire, ad ogni passo qualche nuovo diletto. Non ci ha parte adesso veruna della campagna, la quale o una incantatrice scena di cento varie bellezze all'occhio non presenti da contemplare, o che all'odorato non offerisca mille soavi fragranze che i fiori esalano per ogni parte. Quasi ogni augello con vario gorgheggio ed in vario metro a noi canta il suo inno, che l'allegrezza gl'inspira della stagione. Quanto è mai bello e gajo il canto della capinera, che svolazzando di ramo in ramo non si stanca di far sentire la sua voce, quasi avesse formato il disegno di attirarsi per preferenza l'attenzione dell'uomo, e di rallegrarlo co' suoi accenti. La festevole lodoletta si slancia spiritosa nell'aria, e pare che con le sue graziose note il giorno saluti e la primavera. I greggi e gli armenti dispersi pe' novelli pascoli esprimono con varia voce la vita e la gioja, da cui si sentono animati. I pesci che im-

mobili ed assiderati durante il verno si erano rappiattati nel fondo de'fiumi, riacquistata la primiera loro vivacità, tornano a guizzar lieti sù e giù pe' liquidi loro soggiorni, e con l'agilità, col brio, con la vaghezza, e con la grazia de'diversi lor movimenti attraggono, e rallegrano i nostri sguardi.

E come posso aver io così sovente dinanzi agli occhi una sì aggradevole varietà di oggetti, e non rimaner soprafatto dalla più profonda e rispettosa ammirazione per la grandezza di quell'infinito Essere, il cui Potere con tanta di lui gloria vi si manifesta! No, che io giammai non dovrei respirare il puro e fresco aere della primavera, senza me stesso eccitare a somiglianti meditazioni. Deh! non possa io mai contemplare un albero coronato del suo verde fogliame, un prato smaltato di fiori, un campo ricoperto di ondeggianti spighe, una maestosa foresta; non possa mai passeggiare per un adorno giardino, nè stendere ad un fiore la mano, senza considerare che Iddio è quegli che per mezzo degli arbori ci copre di una deliziosa ombra; quegli che i fiori abbiglia di sì vaghi colori e lor dà quelle deliziose fragranze, di cui l'aria riempiono per ricrearci; quegli che i prati e

le selve ammanta di quella ridente verdura, che i nostri occhi rallegra e diletta cotanto: che Iddio è pur quegli che ad ogni creatura la vita restituisce e la gioja, per cui esisto io medesimo, e per cui più felice di tanti miei simili godo le dolcezze della primavera.

In quella maniera che da tutta la Natura si risente la felice influenza della primavera, il cristiano pur anco prova un insolito trasporto di verace gioja, allorchè il suo Dio, dopo avergli tenuta lungamente nascosta la sua faccia, a visitarlo ritorna, e restituisce alla di lui anima il sentimento della grazia, e della salute. La vita del cristiano ha delle notti tenebrose pur ella, ed ha de' giorni altresì chiari e sereni. Quando di troppo lunga durata sono le notti e la oscurità, non si potrebbe all' inverno della natura paragonare cotesta infelice situazione? Scemo il vigore, abbattute, ed istupidite le forze, può dirsi l'anima in quello stato pressochè priva di movimento e di vita. Il cristiano si risveglia allora dalla sua pericolosa securità, sente più che non dianzi l'assoluta dipendenza, in cui è dal suo Dio, e dal suo Redentore; sente che abbandonato alle sue proprie forze niente può, e che l'anima ha di bisogno dello

spirito di Gesù Cristo, quanto il regno delle piante ha di bisogno del sole della Natura. Ma il Signore non punto si stanca, egli ritorna verso di lui, e fa vedere che ha ognora de' mezzi per manifestarsi all' anima del fedele. Rischiarato allora da una tutta celeste luce, e vivificato dalla Divina Grazia, sì grandi pruove il cristiano riceve dell' amor del suo Dio, che la calma e la pace rinascono nel di lui cuore.

Io ti benedico adunque, o Dio di misericordia, del prezioso dono della tua Grazia. Oh come di ogni avvenenza sfornita agli occhi miei comparirebbe la primavera, e quanto poco sarebbe atta ad inspirarmi la gioja, che l' accompagna, se privo io fossi del sentimento di quelle gioje di lunga mano più sublimi, che la tua Grazia spande nel cuore del cristiano! Al presente soltanto capace io sono di intieramente gustare le bellezze della Natura, al presente che tu fai sentire alla mia anima la tua presenza, e che ti degni di viva in lei mantenere la gloriosa speranza di godere anco de'doni della tua Bontà in un mondo migliore.

18. MAGGIO

Linguaggio degli animali.

L'uomo è propriamente il solo animale, a cui possa attribuirsi un linguaggio; ed è per l'appunto cotesta prerogativa ciò che principalmente manifesta la superiorità ch' egli possiede sul rimanente degli esseri animati. La parola, per cui mezzo egli apprende a conoscer se stesso, e le creature che gli stanno d'intorno, la parola, per cui mezzo estende il suo imperio sopra tutta la Natura, e quanto in essa è fa a suoi bisogni servire ed a suoi piaceri, è altresì il mezzo, per cui sino al suo Divino Autore si solleva, lo contempla, lo adora, e gli presta obbedienza. Di questa facoltà sono privi tutti gli altri animali, perciocchè manca loro la ragione, che è quella appunto, la quale capaci ne rende delle istruzioni per ciò che concerne il linguaggio, e dell' uso della parola. Tuttavolta però non si potrebbe per avventura attribuir loro una spezie di linguaggio in que' naturali segni, con cui fanno essi conoscere le loro sensa-

zioni, ed i loro bisogni, ed in quelle differenti modificazioni di voci, con cui pare che vogliano esprimere il sentimento da cui sono mossi? Così è per l'appunto: la diversità di questi suoni, il loro numero, il loro uso, e l'ordine, in cui si succedono, formano per l'appunto l'essenza di ciò, che può con qualche ragione chiamarsi il linguaggio degli animali.

Per formarsene una giusta idea, non sa mica di mestieri impegnarsi in faticose ricerche, ma basta soltanto fare osservazione su gli animali, che abbiamo tuttodì sotto degli occhi e con i quali abbiamo in certo modo un commercio familiare. Si osservi, esempigrazia, una gallina attorniata da' suoi pulcini: s'ella s'imbatte in un grano di frumento, o in qualche altra cosa da mangiare, avvisa subito la sua schiera, e l'invita a partecipare della scoperta: i pulcini intendono la chiamata, ed immediatamente vi accorrono. Se essi hanno perduta di vista questa tenera madre, le loro lamentevoli strida esprimono l'angustia in cui si ritrovano, e l'ansietà di rivederla. Che esprimente linguaggio non è pure il differente gridare di un gallo, sia all'entrar nella corte di una persona straniera, o di un cane, sia quando gli ven-

ga veduto uno sparviero nell' aria, o qualche altro nimico, sia nell' invitare le sue galline, o nel rispondere alle loro chiamate! Che vuol dir mai quel mesto strido che talvolta si sente improvvisamente alzar la gallina d'India? I suoi pulcini l' han tosto compreso, essi corrono ad appiattarsi sotto che che si para loro davanti, si stendano a terra e divengono immobili; a vederli in quell'atteggiamento si direbbe certo ch' e' fossero morti. Intanto la madre guarda in alto, ed al reiterare de' suoi sospiri si comprende che cresce il di lei affanno. Che scopre mai ella nell' aria? Un punto nero che da noi a mala pena si discerne; e questo punto nero è un uccello di rapina, che da tant' alto non ha potuto sottrarsi alla penetrante vista, ed alla vigilanza di questa madre. L' uccello di rapina finalmente sparisce: la madre cangia verso, e manda fuori un grido di allegrezza che fa cessar l' inquietudine, e rianima gli sbigottiti figliuoli: allora tutti le accorrono appresso, sbattono le ali, le fanno festa, e pare che cento cose le raccontino del pericolo, in cui sono stati, e del loro timore.

Il linguaggio de' cani è così diversificato, sì facondo, e sì ricco di espressio-

ni, che esso solo basterebbe a comporre un dizionario. Chi potrebbe rimanersi insensibile, allorchè questo fedele domestico palesa il contento che fa provargli il ritorno del suo padrone? In quel punto par ch'ei franetichi: salta, corre in su e in giù, si mette a girare precipitosamente, e con bel garbo intorno al padrone, poi tutt'a un tratto si ferma, e si mette a guardarlo fiso con segni della maggiore amorevolezza; gli si accosta, lo lecca amorosamente, e gli fa ogni sorta di carezze; quindi ripigliando da capo il giuoco sparisce, e indi a poco ritorna strascinandosi qualche cosa appresso; prende ogni sorta di graziosi atteggiamenti, abbaja, racconta a tutti la sua buona ventura, e fa in mille maniere comparire la sua allegrezza. Ma che differenza tra le voci che proferisce in questa occasione, e quelle altre che fa sentire la notte all'accorgersi di un ladro, oppure alla vista di un lupo! Si osservi parimente un cane alla caccia, come ei sa farsi intendere con tutti i suoi movimenti, ed in particolare con quei della coda! con quale accortezza adatta le sue mosse l'andamento, ed i suoi varj segni alle scoperte, delle quali vuol avvisare il cacciatore!

Prendiam quindi occasione, miei cari leggitori di ammirare la sapienza, e la bontà del Supremo Essere Creatore. Chi non ravvisa qui chiaramente la di lui provida cura per le irragionevoli creature, nell' aver dato loro il modo di esprimere con differenti suoni le sensazioni loro del pari che 'l loro bisogni? In conformità della loro organizzazione e della Natura della lor anima, era impossibile che gli animali parlassero il linguaggio degli uomini; ma quanto più misera sarebbe stata la condizione loro, e quanto meno adattati essi medesimi all' uso nostro, se il Creatore gli avesse privati del tutto della facoltà di farsi intendere col proferir certi suoni! Imperò in compenso della parola, l' attitudine ei diede loro di comunicare con mille piccoli mezzi le loro sensazioni ai loro simili ugualmente che all'uomo; e li fornì a questo fine di organi atti a produrre ed a variare un certo numero di suoni, diversificandone le struttura siffattamente in ciascheduna spezie, che a ciascheduna i suoi particolari e distintivi suoni per farsi intendere. Di fatti spingendo con forza il fiato nella trachea di una pecora, o di un gallo morto, se ne farà uscire un suono similissimo alla voce di questi animali. In

somma. Il Creatore ha dato il linguaggio degli animali tutta quella perfezione, di cui poteva essere capace la loro Natura, e quale esigeva il fine per cui gli aveva creati.

Oh quanto perfetto mi sembra l' uomo, qualora il ravviso pel verso della parola, di cui fu singolarmente privilegiato! Il linguaggio degli animali non consiste che in una moltitudine di suoni informi, e non articolati. Essi non hanno altre idee se non quelle, che a loro somministrano i sensi, appunto perchè non sono capaci di apprendere un linguaggio metodico. Essi non conoscono altrimenti gli oggetti fuorchè per alcune sensibili qualità, alle quali si limitano tutti i loro giudizj, e tutte le loro comparazioni. In quanto a me, io posseggo qualità superiori di molto per tutti i riguardi. Io posso sollevarmi a delle generali nozioni, e separare l'oggetto dalle qualità che lo distinguono: io posso per via di un infinito numero di suoni articolati ed arbitrarj esprimer tutti i miei pensieri e tutti i miei desiderj: io posso conoscere i rapporti, che mi legano con gli altri esseri, agire in conseguenza, ed assicurare così la mia felicità. Qual riconoscenza ti debbo io mai per questo riguardo, o

mio adorabile Creatore! Deh! non permetter tu mai, che io dimentichi questa importantissima parte de' tuoi beneficj; ma fa all'incontro, che quante volte farò uso del dono della parola, pensi alla eccellenza de' miei privilegj; ed alla grandezza della tua Sapienza, e della tua Bontà.

---

19. MAGGIO

Della grandezza e del numero delle creature della terra.

Quando mai grandi, o Signore, ed innumerabili sono le opere della tua mano! Questa testimonianza sarebbe pur giustamente dovuta alle opere di Dio, quando pur anco non altre da noi se ne conoscessero se non quelle soltanto, che a spettacolo ci presenta la sola terra, che abitiamo. Di qual prodigiosa estensione non è ella di fatti questa avvegnachè menoma parte della Creazione? Data per soggiorno a tante diverse nazioni, ne occupano esse dei vastissimi spazj; e ciò non per tanto quanti deserti paesi, quante so-

litudini vi si trovano, che non furono giammai abitate dall'uomo! Quanto poi debbe aumentarsi di più la maraviglia nostra, se riflettiamo, che tanta parte di questo globo ne ingombra l'immensità del mare, che tutto il circonda, cosicchè la terra ferma, presa in totalità, non occupa neppur la metà dello spazio che abbraccia l'Oceano!

Or se la terra è in se stessa un esempio della grandezza delle opere dell'Onnipotente, come si potrà gettar gli occhi su le creature, cui ella contiene, senza altamente ammirare ad un tempo e il numero e la diversità delle opere del Creatore? Perciocchè se alla prima prendiamo ad esaminare le ricchezze, che ella rinchiude nel seno, che immensa copia non ci affolla davanti di pietre, di metalli, e di ogni altra spezie di minerali! Se poi ne scorriamo con gli occhi la superficie, che infinito numero, che sorprendente varietà di alberi di piante, e di frutti, che ne abbelliscono i monti, le valli, e le sterminate pianure! Malgrado l'accurato studio, e il lungo travaglio de' più diligenti naturalisti per osservare, e ridurre in classi le differenti spezie di vegetabili, troppo ancor manca all'impresa di riuscirvi, e si può altresì

con buona ragione congliietturare, che malgrado i replicati loro sforzi non ne verranno a capo nè tampoco in futuro. Si passi dal regno vegetabile al regno animale, è cosa per verità da sbalordire la infinita diversità che ci presentano le viventi creature. Che prodigiosa sproporzione tra l'aquila, e la zanzara, tra la balena, ed il chiozzo, tra l'elefante ed il topo! eppure tutto l'intervallo che tra loro corre, è riempiuto da innumerevoli altre viventi creature. Le spezie degli animali si toccano sì da vicino, che si dura fatica talvolta a distinguer l'una dall'altra; e ciò non ostante così moltiplicate sono coteste spezie, che dalla zanzara all'elefante formano come una lunghissima catena, di cui tutti gli anelli sono l'uno all'altro ordinatamente congiunti. Ne'mari, ne'laghi, ne'fiumi, su la superficie della terra, e dentro di essa, non vi è, per così dire, menomo spazio, che o in un modo o nell'altro non serva di abitazione ad un qualche essere vivente.

Per quanto grande però possa sembrarci il numero delle animate creature, che abbiamo sotto degli occhi, egli non sarà mai paragonabile con l'infinita moltitudine di altre spezie sì stranamente picco-

le, che l'occhio nudo non può arrivare a discernerle. Per mezzo del microscopio si sono fatte delle scoperte quasi incredibili, delle quali tutta volta può di leggiero assicurarsi chiunque ne abbia l'occasione co' proprj. In questo genere ci si presenta per così dire un nuovo mondo, del quale non si aveva dapprima la menoma idea. Noi vi scorgiamo delle Creature viventi, la cui estrema picciolezza può a mala pena figurarsi dalla immaginazione, avendovene persino di tali, che mille insieme non arrivano forse a pareggiar la grossezza di un minutissimo granello di arena. Ma ciò che più della diversità, e del numero ancora di queste piccolissime creature ha da sbalordirci, è senza meno quella bellezza di forme, e quella straordinaria sottigliezza di parti, che si osserva nella loro struttura. Ciò che rozzo ed informe apparisce ordinariamente all' occhio nudo, o ciò pure che in verun modo non si fa discernere, osservato col microscopio presenta uno spettacolo de' più brillanti, ed affatto nuovo, ed un così raffinato lavoro, che sorpassa qualunque immaginazione. Qual' arte potrebbe mai giungere ad imitare quelle dorature che brilano in un granello di arena, o quella ricca prolusione d' oro e

di gemme che fanno le membra rilucere di certi insetti, siccome il capo, e gli occhi di una mosca? Qual simetria, qual orine, qual proporzione non presenta la struttura del più piccolo, del più sprcgevole tra gli esseri viventi! Si trova in somma che milioni di creature così piccole, che l'occhio può a mala pena discernerle senza l'ajuto di una lente hanno contuttociò una organizzazione così perfetta nella loro specie, e sono così atte a riempiere i diversi fini del Creatore, quanto i grandi animali che popolano la terra.

Qual vivo sentimento in me destano mai della mia picciolezza somiglianti considerazioni! Io mi perdo in questa innumerabile moltitudine delle creature di Dio, che sole basterebbono a render testimonianza di loro grandezza, quando pur anco io stesso, e più milioni di miei simili non esistessero. O Signore Iddio Onnipotente, come immenso mai è il dominio del tuo imperio! Ogni elemento è popolato di esseri innumerabili, che dal tuo potere furono creati, e che tuttora conserva la tua provvidenza. Ogni granello di arena è l'abitazione d'invisibili insetti, che sono anch' essi nella classe delle tue creature, ed anelli sono ancor essi di

quella immensa catena, a cui tutti si attengono gl' innumerabili esseri, che formati furono dalle tue mani. Quivi le mie idee si perdono nell' infinito. Quanto più io medito sulla grandezza e sulla diversità delle tue opere, tanto più sento quanto sia limitato il mio intendimento. Si ponga numerò sopra numero, non si arriverà mai a ritrovare una somma, che il numero comprenda delle tue creature. Egli è impossibile all' uomo il determinarlo; e il conoscerlo non è riserbato forse che alla sola scienza degli Angeli. Imperò non altro a me rimane che adorare, o Creatore, il tuo potere, che tante e sì grandi cose opera nella Natura, e benedire incessantemente la tua provvidenza che le conserva.

---

20. MAGGIO

La primavera è una pittura della fragilità della vita umana, ed una immagine della morte.

Non fa mestieri di affaticarsi in questa

bella stagione in molte ricerche, onde ritrovare delle immagini della caducità della nostra vita, e del fine che ci aspetta: elle ci si presentano di per se da ogni parte, essendo congiunte a presso che tutte le bellezze della Natura. Chi non iscorge in ciò manifesto il disegno che ebbe il Creatore, di farne cioè sovvenire della incostanza delle cose terrestri, e di tenere a freno quella pericolosa inclinazione che ci trasporta a consacrare gli affetti nostri ad oggetti vani e passaggeri del pari che tutti quelli, de' quali attualmente fa sì pomposa mostra la Natura? La primavera è quella stagione, in cui le piante ricevono una novella vita, ed è insieme quella, in cui veggonsi perire per la più parte. Con quella facilità, con cui si fanno sereni i giorni di primavera, con la medesima ancora vengono dalle nuvole oscurati, dalle pioggè, e dalla tempesta. Quante volte succede, che dopo esser sorto a rallegrarci il mattino col più luminoso apparato di sua bellezza e di sua maestà, indi, prima che il sole sia giunto a mezzodì, sparisce quello splendore, che ci lusingava con la speranza del più bel giorno! Egli è ben vero altresì, che non ci riesce vana ognora cotesta speranza,

e non poche volte i giorni di primavera dal mattino alla sera brillano di tutto il bello, che può loro dare la ridente stagione; quanto però sono a fuggir veloci questi be' giorni! quanto è mai rapido il loro volo! essi spariscono prima che ne abbiam noi pienamente goduto. In simil guisa parimenti sen vola la più bella parte di nostra vita, così sovente paragonata alla primavera della Natura. Tutto ci arride sul bel mattin della vita, tutto ne lusinga con belle speranze di gioja e di felicità; ma innanzi che giunga la sera, e ben sovente sin anco prima del mezzodì, vengono i disastri e le sciagure ad intorbidarci il sereno; e il dolore e le angustie ci fan versare del pianto. Rivolgiti indietro, o Cristiano, getta uno sguardo su gli anni della giovinezza, che hanno potuto chiamarsi la primavera del viver tuo. Oh come poco durevoli furono i godimenti della tua età giovanile! Varj, ridenti, animati dall' allegrezza, e da quanto vi può essere di gajo e di brillante nel mondo, furono i passatempi ed i piaceri de' quali allora godesti; ma dove sono mai ora que' felici momenti, dove quelle festevoli gioje, che sì bella fecero la stagion prima della tua vita? Dove andò quel perpetuo brio della ridente tua

giovinezza? che divennero mai quelle vivaci rose, che colorivano le giovanili tue gote? Nella stagione in cui sei, non si sente più da te verun gusto per que' strepitosi piaceri, che t'inebriavano allora cotanto. Che ti rimane di que' giorni così ridenti, che veloci passarono al par di un soffio? Non altro che una crucciosa memoria, qualora santificati non gli abbi in consecrandoli al tuo Creatore.

Con quale energia predica al cristiano la primavera la fragilità ed il termine della sua vita! Mira come ampiamente stende ella il suo ridente, e piacevole impero; mira tutti cotesti alberi ricoperti di fiori; ma non rallegrarti già troppo del pomposo loro abbigliamento: tra pochi dì ritornerà esso nella polvere, donde fu tratto. Tutta cotesta brillante generazione di fiori così svariati nelle vaghe lor forme, e ne' loro colori morir dee dentro la medesima primavera, che gli vide nascere. Così è pure, o cristiano, della nostra vita, che come un fiore sparisce. Per lunga che sia, la sua durata non è se non quella, per così dire, di una giornata di primavera. Una morte non aspettata ci sbalza nel sepolcro, nel mentre che il vigore, e la buona salute di cui godevamo, con la speranza ci lusin-

gavano di una più lunga serie di anni. Sovente l'infermità e la morte ci colgono anco più presto, mercè gli artifizj che adoprano, onde nascondere i lacci che a noi tendono, assumendo elle pure per meglio ingannarci l'abito e le fattezze della sanità e della gioventù. Ah! possa tu specchiarti nel fiore della primavera, e l'immagine considerarvi della tua propria fragilità! possa tu all'aspetto de' fiori indirizzar loro cotesto linguaggio. O voi, che adorni comparite al presente di tanta bellezza, voi che l'onor siete de' giardini, e l'abbigliamento delle valli, o fiori, com'è passeggiera mai la pomposa vostra comparsa! Che istruttivo quadro è mai questo per me! O morte, che io di già porto dentro il mio seno, forsechè sentirò io ben presto il micidiale tuo colpo! Tu amabile rosa, non vivi che un giorno, ed io posso finir di vivere in un istante!

Benchè questi pensieri debbano inspirarti della serietà, godi ciò non pertanto e della primavera della Natura, e dei diletti della vita, dapoichè la bontà del tuo Creatore te li dispensa; ma ricordati di non mai disgiungere da cotesti godimenti quelle riflessioni che nascono dalla natura della primavera, e da quella pur della vita. Il pensier della morte si ac-

corderà benissimo con l'uso di tutti i piaceri, ne' quali non abbia parte la colpa. Questo pensiero, anzichè introdurti la tristezza nel cuore, ti ammaestrerà per l'opposto nell'arte di rallegrarti nel Signore costantemente, ti preserverà dall'abuso che far potresti de' beni della terra, e t' inspirerà il desiderio di una solida e non interrotta felicità. Le bellezze del mondo visibile ti faranno giudicare di qual bellezza debba essere il mondo invisibile e celeste; e finalmente allorchè verrà il tempo, in cui come l' erba dei campi, si appassirà la tua vita, che importa, potrai tu dire con cristiano eroismo, che importa che la mia vita, che questo fiore di primavera appassisca e ritorni in polvere, che queste gote, in cui brillavano le rose della gioventù, in preda si diano alla corruzione? Una miglior vita io spero, la quale non mi sarà giammai tolta; e quel corpo, di cui di sua mano mi rivestirà la stessa immortalità, non sarà a corruzione soggetto. Io mi appresenterò allora dinanzi a te, o mio Divin Capo, ed ebbro di una purissima gioja, di quella beatitudine mi vedrò al possesso, che fu l' obbiettò della mia fede; imperocchè tu mi disseterai al torrente delle immortali delizie. Me avventurato,

se da questo punto la morte, rompendo i legami che alla vita mi stringono, mi mettesse in possesso di questa sovrana felicità!

---

21. MAGGIO

La Primavera è l' immagine della risurrezione de' nostri corpi.

La maggior parte de' fiori, che per la stupenda loro bellezza formano adesso il più leggiadro abbigliamento della terra, e fanno agli occhi di chi li mira il più piacevole incanto, non erano dianzi fuorchè rozze, ed informi radici. Che bella immagine è questa mai della risurrezione de' giusti, e dello stato de' loro corpi nuovamente vivificati? In quella guisa che informi e senza bellezza sono le radici de' fiori anco i più appariscenti, finchè sepolte tuttavia stanno dentro la terra, ma all' incontro di mille grazie si adornano, e si abbelliscono allorchè vengono a fiorire di bel nuovo; così nel corpo umano, che nella oscurità della tomba scontrafatto e deforme è un oggetto di

orrore a chi lo riguarda, nel dì dell'universale risorgimento si farà la più sorprendente rivoluzione: avvegnachè quello che in fiacchezza fu seminato, risorgerà in vigore; ed in gloria risorgerà quello che fu seminato in obbrobrio, ed in disonore.

Appena che il verno dà luogo alla primavera, la gioja e la vivacità sottentrano nel cuor dell'uomo alla tristezza che nascer vi fece la rigorosa stagione; ed i primi be' giorni di primavera ci fanno tosto dimenticare il lungo verno ed i tenebrosi suoi giorni. Nel gran dì della risurrezione ugualmente, tu o uomo, dimenticherai tutti i tristi ed oscuri giorni della trascorsa tua vita. Mentre tu vivi quaggiù, le nuvole dell'afflizione portano sovente l'oscurità sulla tua faccia; ma allo spuntare dell'aurora, che il dì precede della novella creazione, si dileguerà incontanente ogni tristezza, e niuna cosa potrà più allora turbare la serenità della tua anima, cui tutta riempierà una celestiale allegrezza.

La Primavera è della terra il generale rinnovellamento: quanto era poco aggradevole per la sua uniformità il di lei aspetto nel verno, tanto ne diletta adesso il contemplarla nella sfoggiata pompa di

tante e sì varie bellezze. Tutto ne piace adesso, tutto ne incanta, in guisa che ci par quasi, ogni volta che ritorna cotesta bella stagione, di essere trasportati in un altro tutto diverso, e più ridente soggiorno. Lo stesso avverrà, o cristiano, nel giorno della risurrezione, in cui abitatore sarai tu fatto di un nuovo soggiorno, di quel soggiorno celestiale, di cui non può l'immaginazione comprendere la bellezza, e la magnificenza. Di sotto a quel nuovo cielo, da quella nuova terra sgombrati affatto saranno i mali apparenti o reali, che per ogni dove ci si affollano all'intorno in questo misero globo che abitiamo attualmente. La pace, l'ordine, la bellezza, la giustizia renderanno la futura nostra abitazione il più delizioso, il più fortunato soggiorno che si possa giammai immaginare.

Penetrata che sia la terra dal calore de'raggi del sole, escono dal di lei seno migliaja e migliaja di piante e di fiori, che prma in verun modo non apparivano. Il medesimo avverrà nel gran giorno, in cui le generazioni usciranno fuor della polvere, nella quale giacevano sepolte. In quella guisa che pien di vigore, e di bellezza dal suo seme esce il fiore di primavera, così il tuo corpo, o cri-

stiano, circondato di gloria, e rivestito di una celeste bellezza risorgerà in quel dì dalla terra, a cui era stato sol per un tempo affidato.

La primavera è l'epoca della vegetazione per l'erbe, pe' fiori, e per tutte le piante. Questa è la stagione, in cui tutto ciò che ha cominciato a germogliare su la superficie della terra, va ogni dì più sviluppandosi e cresce visibilmente. Per l'immortale tuo spirito, o cristiano, del pari il giorno della risurrezione sarà l'epoca degl'illimitati progressi, che farai nel bene. D'allora non più fiacchezze che ti arrestino a mezzo il corso, non più ostacoli ed impedimenti, che ti si frappongano nel cammino della perfezione; ma instancabile, e pien di vigore andrai sempre avvanzando di virtù in virtù, di felicità in felicità.

Nella primavera sembra che tutta la Natura si riscuota dal sonno per lodare il suo Autore. Le voci di tutti gli abitatori dell'aria si accordano insieme come per glorificare con un cantico universale colui che gli ha creati. Simili cantici di giubilo e di allegrezza s'intuoneranno altresì nel giorno della risurrezione da quella moltitudine degli Eletti di Dio, ch'egli avrà nuovamente vivificati. Da

qual giocondissima gioja sarà allora, o cristiano, inondato il tuo cuore! Che soave trasporto, che maravigliosa estasi di piacere l'anima tua proverà nell'inebriamento di quella beatitudine sempiterna! Facile è dal piccolo al grande l'argomentare. Se tanto bella, e sì di piaceri doviziosa è la primavera di questo terrestre soggiorno, qual sarà mai la bellezza, quali le delizie saranno della primavera della novella creazione?

---

22. MAGGIO

Della forza attrattiva de' corpi.

Noi veggiamo bene spesso avvicinarsi tra loro due corpi senza che abbia luogo l'azione di una forza esteriore, che gli sospinga l'un contro l'altro. Il movimento, che produce cotesto effetto, chiamasi attrazione, ovvero gravitazione; e pare che questa forza attrattiva sia una delle principali molle della Natura. In virtù di questa legge succede, che i fluidi ascendono ne' tubi capillari; ed è questa in parte la cagione del movimento degli

umori nelle piante, ed altresì negli animali. Egli è ben vero, che vi contribuisce anco un poco, per lo meno nelle piante, la forza espansiva dell'aria, della quale si ritrova sempre una porzione nel fluido, che le nutrisce; e perciò tutti i vegetabili sono forniti di trachee, o sia canali destinati a succiar l'aria esterna, con che agevolano l'ascensione degli umori; ciò non ostante l'attrazione è senza dubbio una delle principali cagioni di questo fenomeno. Ognun sa, che il corpo umano è un tessuto d'innumerabili tubi capillari, dentro i quali gli umori sono in un continuo movimento, e questo movimento viene in parte regolato secondo le leggi dell'attrazione. Un gran numero parimenti di altri fenomeni, che si osservano nel mondo corporeo, hanno per loro principio cotesta forza attrattiva; per essa di fatti si spiega nella maniera che più appaga, il movimento de' corpi celesti. Questi smisurati globi, l'un dall'altro disgiunti per sì prodigiosi intervalli, era di mestieri che congiunti fossero da un qualche segreto vincolo per formare un tutto regolare e perfetto, quale appunto è il nostro sistema solare. Quindi si può molto verisimilmente conghietturare, che l'unione de' corpi celesti, la

loro direzione, la legge che gli obbliga a non deviare dal cammino ch'è loro prescritto, il movimento de' pianeti e delle comete intorno al sole dipendano e dalla forza attrattiva di cotesto astro, e dalla gravitazione de' corpi che tendono verso di esso. Che mirabile sapere è mai questo, che mediante la stessa legge produce il vegetare della menoma erba del campo, e il movimento insieme di tutti i sistemi de' mondi!

Sì, tutte queste riflessioni ti conducono, o cristiano, a glorificare quella sovrana Sapienza, che sola opera siffatti portenti. S'ella con sì chiara luce si manifesta nel regolamento de' celesti corpi, non meno visibilmente si dà pure a divedere nel governo che esrcita sopra le ragionevoli creature. Su principj ugualmente saggi, e secondo le medesime leggi il Creatore agisce nel regolare la sorte degli uomini, e tutto opera con la più sorprendente semplicità. Ma ciechi che noi siamo! non sempre ci vien fatto di ravvisarla; perciocchè degne della nostra attenzione quelle cose giudichiamo soltanto, che un'apparenza hanno di terrore e di grandezza. E perchè mai, in quelle cose, che al corto nostro vedere sembrano per avventura di poca impor-

tanza, perchè mai ostinarsi a non volervi scorgere le tracce della Divina Sapienza, di cui tanto visibilmente portano pur esse l'impronta? Quando avviene talvolta che il terremoto rovescia le città, e inabissa le intere popolazioni, quando gli allagamenti devastano le campagne, quando i paesi desola l'incendio, allora è che si richiama comunemente tutta l'attenzione su questi strepitosi disastri, allora è che si confessa, che siffatte rivoluzioni sono opera del Padrone del Mondo, allora soltanto vi si riconosce la di lui sapientissima Provvidenza. Ma che dunque? i soli straordinarj avvenimenti quelli saranno, che debbano all'idea ricondurci della Sapienza, della Santità, e della Giustizia di Dio? La grandezza del supremo Essere non si dà ella forse in pari modo a vedere, così nell'erba del campo, e nel più spregevole insetto, come nel movimento, e nell'armonia delle sfere? Sì, o cristiano, nelle piccole cose al pari che nelle grandi, Iddio manifesta la gloria de' suoi attributi. È disattenzione, è negligenza tua; se nol ravvisi tu da per tutto, sin nelle più spregevoli creature, sin ne' più piccoli avvenimenti. A rimaner convinto della Sapienza e della Bontà, che regnano nell'imperio della Provviden-

za, non ti fa mica mestieri di sorvolar col pensiero verso oggetti, che sono posti da te così lungi. Basta sol che ti arresti su ciò che concerne te stesso, e che ponga mente a' particolari divisamenti, che furono da Dio posti in opera riguardo a te. La propria tua vita, e gli avvenimenti, che l'hauno contradistinta, potranno insegnarti quanto sagge sieno le misure ch'ei prende affine di renderti felice, quanto piccole circostanze la di lui Provvidenza seppe far concorrere all'esecuzione de' suoi disegni, e che numero di mezzi sa porre in opera, onde preservarti da un male, ovvero affine di prepararti un bene.

---

25. MAGGIO

De' mancamenti che soglion commettersi nella primavera.

Sarebbe possibile mai, o cristiano, che si profanasse da te con la colpa quella stagione, che più di ogni altra sembra che sia fatta per animarti all'esercizio della pietà? O non dovrebbe anzi presu-

mersi, che in questi be' giorni di primavera, ogni prato fosse per te come un tempio, in cui da te si offerissero mille tributi di lode, e di rendimenti di grazie all'Autore della Natura, in cui ogni pensiero, ogni sentimento, ogni azione tua alla gloria si riferisse del tuo Creatore? Ma, ahimè! che si vede pur troppo ogni dì quanto ingrati sieno gli uomini verso il loro celeste Benefattore. Mirano essi la natura ringiovinita, mirano i fiori, e mille altri maravigliosi oggetti capaci d'inspirare in tutti i cuori la gioja, senza rivolger punto il pensiero a colui che ha fatte tutte coteste grandi cose; oppure se a Dio pensano, si dimenticano di ringraziarlo delle moltiplici maraviglie, che a pro loro opera incessantemente la di lui Bontà. Ecco il vizio, che in ispezial modo regna in questa bella stagione; e desso è insieme la sorgente di tutti i disordini, che vi si commettono. L'uomo è dunque così la sola creatura su la terra, la qual non senta la sua felicità, tuttochè sia egli quel solo che possa sentirla in tutta la sua estensione. Cuore ingrato, cuore insensibile, a te or mi rivolgo, se udir mi vuoi: benchè, qual non ho io ragion da temere che molto maggiormente a me neghi di porgere orecchio, dapoichè al

tuo Dio lo chiudi, il quale con sì forte e sì intelligibile voce ti parla per ogni dove nella Natura? Deh! come esser può mai che da te non si riconosca il tuo Creatore? Tutte le create cose il rivelano; nè tu certo puoi te stesso, nè il mondo conoscere in cui vivi, dove non conosca il tuo Dio. Ogni creatura al dì lei Autore ti conduce; pieno della Divinità è ogni luogo del vasto dominio della Natura; in ogni fil d'erba, in ogni fiore, in ogni augello rifolgora ella di una luce che a tutti gli occhi si manifesta. Il linguaggio sì dolce, sì persuasivo della Natura quello è, di cui valsi ella del continuo per favellarti; con questo linguaggio ella parla ognora a' tuoi sensi, alla tua ragione, alla tua coscienza, a tutte le tue facoltà. Ascolta sì, ascolta questo linguaggio: forse che esso arriverà pure una volta a renderti sensibile e riconoscente.

Come impieghi poi tu questi be' giorni di primavera? Tempo è pur ora che abbandoni la stanza, da cui non osasti fuor porre il piede per tutto il verno: tutto t'invita ormai a respirare la libera aria de' campi, a visitare i giardini, ed a contemplare per ogni dove le bellezze della stagione. Tutto t'invita adesso a godere; ma sii cauto abbastanza, onde non pren-

dere abbaglio nella scelta, e non abbandonarti a quegli stravaganti piaceri, che dal vile ozio partoriti, il rimorso dietro si traggono e il pentimento. Tu non goderai veramente de'bei giorni di primavera, se non quando fissando gli occhi su le opere del Creatore, la tua ragione vi discoprirà in tutte il potere e la bontà del Signore. Allora sì, che il tuo cuore proverà delle gioje superiori di lunga mano a quante sa mai prometterne l'insensato piacere a coloro, che pongono in dimenticanza il loro Creatore. Perchè vorresti tu andar follemente in traccia di quei diletti, che a Dio fanno oltraggio, e spietatamente impiagano la tua coscienza, quando una sorgente ti si schiude davanti, in cui attignere i più puri e deliziosi piaceri? Credimi, pel godimento solo di questi hai tu ricevuto de'sensi, e solo per questi fosti della ragione fornito, e di un cuore sensibile.

Qual rimprovero non si meritano pur anco giustamente coloro, che in questa stagione si danno all' inquietudine in braccio, e pel timore si angustiano che lor meno vengano i mezzi bisognevoli a provvedere al loro sostentamento? O uomini di poca fede! qualche indulgenza meritavate voi forse, allorchè nel

cuor dell' inverno, e da varj bisogni angustiati, dalla inquietudine sopraffar vi lasciaste e dalla tristezza; ma il mettersi in pena adesso del proprio sussistere è una diffidenza affatto immeritevole di perdono. Volgete intorno lo sguardo, mirate l' erba, e i fiori de' campi, mirate i fiori che corònano gli arbori, mirate gli uccelli dell' aria, che non si dan pensiero di nulla. A pro di chi mai Iddio fece il seme uscir dalla terra? per chi l' ammantò egli di sì bella verdura? per chi di tanti fiori là ricoperse? In servigio di chi fa ad ogni animale ritrovare il suo nutrimento? Confortatevi, anime deboli, e timorose, e tutta la fiducia vostra ponete nel vostro Padre che è nel cielo. La primavera è la stagione della speranza; date a lei dunque ingresso nel vostro cuore; e se per sorte mai qualche sollecitudine vi s' introduce, volgete allora uno sguardo su i campi e su i prati, e ricordatevi delle parole del vostro Redentore. » Se tanta cura Iddio pone nel rivestir l' erba de' campi, che oggi fa di se mostra, e all' indomani più non esiste, e nel pascer gli uccelli dell'aria, che non provvedono all' avvenire, quanto maggiormente penserà egli a som-

ministrare all' uomo il vitto e il vestito che gli è necessario? » (*Matth.* 6. 30.)

Posso io far dunque di meglio, o mio Creatore, che la più bella parte dell'anno nella contemplazione impiegare delle tue maraviglie? Sì, questo è ciò che io sin da ora come un dovere mi propongo. I piaceri, che a larga mano mi offerisce adesso la ringiovinita Natura, mi eccitino del continuo a rallegrarmi dell' inestimabile privilegio, che io ho al disopra di tanti milioni di viventi creature, cioè di riconoscere in te il principio e l' autore di ogni contento. E se avverrà, che tra miei simili in alcuni m'imbatta, i quali di mal umore, od indifferenti trascurino di studiare le tue opere, anzichè imitatore farmi del loro esempio, mi sforzerò all' opposto con tanto maggior fervore a distinguermi da essi con la mia divozione e con la mia santità.

24. MAGGIO

Armonia, e patriottismo che regna tra le api.

La felicità che sino ad un certo punto può attribuirsi alle Api, altro fondamento non ha certamente, che nell'armonia, e nel patriottismo, che regnan tra loro. Ciò è per lo meno sicuro, che la loro repubblica ben presto si vedrebbe distrutta, qualora non vivessero tra loro in una spezie di armonia, la quale fa che tutte si ajutino reciprocamente con iscambievoli offizj. Chi ha posto qualche attenzione nel vederle occupate ne' pubblici lavori, avrà pur anco osservato, con qual cortesia le operaje che ritornan dalla campagna cariche de' materiali, onde si forma la fabbrica, vengono subito scaricate del peso dalle compagne, che si trovano sempre leste alla porta dell' arnia per loro prestar questo buon offizio. Ricominciano le prime i loro viaggi, ed intanto che fanno pe'campi nuova raccolta, quelle che sono restate nell'arnia si occupano ad impastare, e rimpa-

stare la cera già ragunata, e preparano così una massa servibile al lavoro da farsi. Alcune mettono in opera i materiali medesimi già belli e acconciati; altre non essendo addette ad alcun lavoro particolare dan mano, dove occorre, a quelle che lavorano; ed affinchè queste non si scostino dal lavoro, e l'opera si prosegua senza rilascio, vi sono alcune che non hanno altra incombenza se non di andare attorno continuamente, e recar da mangiare alle operaje di tempo in tempo, acciocchè si rimettano in forze. Questa armonia a me pare che si avvicini moltissimo al patriottismo, che dovrebbe animare tutt' i cittadini di un medesimo stato, e che per esempio dell'uomo è così notabile nella repubblica delle api. La ricchezza di tutto lo stato è quella di ogni cittadino; e questa numerosa repubblica non forma che una sola famiglia. Quivi non ha luogo alcun personale interesse; l'avarizia non vi si conosce in verun conto; per conseguenza n'è del tutto sbandita l'ingiusta rapina. Forse che si dà quivi il caso, che una truppa di pecchie si unisca per usar violenza, e per far guerra alle pecchie concittadine?

Forse che si vede qui un' ape ambire il superfluo, nel mentre che ad un' altra manchi il necessario? L' armonia, che vi regna, fa che tutto sia quivi di tutte; e quando si accorgano di aver fatta una sufficiente provvisione di mele pel verno, non si affaticano più per procacciarsene di vantaggio, e in pace si godono il frutto delle comuni fatiche.

Oh possiam noi da questi animaletti così spregevoli ai nostri occhi quelle virtù apprendere, dalle quali dipendono il riposo e la felicità della nostra vita! In qualunque stato, in qualsivoglia condizione sii tu posto, o Cristiano, fa di mestieri che tu pure animato da un vero patriottismo travagli di concerto con i tuoi simili pel pubblico bene. Ciò da te esigono la società nella quale vivi, e la religione, e non meno la tua propria felicità. Porta di buon animo quella parte di peso, che fu a te in generale assegnata come a qualunque altr' uomo, e prendi ancor quando uopo sia sopra te l' altrui carico, massime allora che vedrai non esser atti a portarlo, sia per ignoranza, sia per fiacchezza, i tuoi fratelli. E qualora sia, che la Religione, il dovere, e la coscienza, de' grandi sacrificj esigano da te pel bene dei tuoi

simili, anzicchè riguardar ciò come uno scapito, dove tu sii fornito di maggior capacità che non sono altri, e ti ritrovi in istato di travagliare con più di attività, e con miglior successo, ricevi questo peso di più come un onore. Non sia perciò mai che nel tuo spirito trovi ricetto il vile amor proprio. La società non può aver membri più spregevoli di coloro, che procacciano di arricchirsi alle altrui spese, e di appropriare a se soli i comuni tesori della patria. Ogni volta che in un modo o nell' altro contribuire tu puoi al general bene della società, non ti trattenga giammai dal farlo il timore di non esserne ricompensato: la testimonianza di una pura coscienza, ed i beni della eternità non sono essi un' assai ampia ricompenza?

Egli è pur troppo vero però, che tra i molti mali della vita, su i quali illusione si fanno gli uomini così sovente, contar bisogna ancor questo, il non potersi cioè sperare una perfetta armonia nei caratteri, e nei sentimenti degli uomini. Ma ciò stesso dee farci vieppiù ammirare la sapientissima Provvidenza, la quale, mal grado la disunione e i disordini, che regnan nel mondo, malgrado il proprio interesse che sì dispoticamente

domina lo spirito umano, sa tuttavia mantenere, e far più ognora fiorire le società. Di un piloto, che i mari trascorra, allora soltanto vuolsi ammirar la destrezza e la sperienza, che ei sappia diriggere per modo il suo legno, che gli venga fatto di evitare le secche e gli scogli, contro i quali à sospinto dall'impeto de' marosi. Così quando io veggo che malgrado la nequizia degli uomini, in mezzo alle tempeste delle loro passioni, conservasi il regno della saviezza e della virtù, non posso a meno di ammirare l'infinita Sapienza di colui, che il mondo governa. Oh quanto sarà felice quel nuovo mondo, verso il quale io sono incamminato! Quale armonia regnerà nel cuore dei suoi avventurosi abitatori! Ah ch'io benedirò pur mille volte il momento che m'introdurrà in quel beato soggiorno di pace e di tranquillità!

---

25. MAGGIO

Del prodigioso numero dei vegetabili.

Oltre a ventimila spezie di piante si

contano già finora da' Naturalisti, e delle nuove se ne vanno scoprendo quasi ogni dì. Con l'ajuto del microscopio se ne sono ritrovate persin dove meno si sarebbe pensato che ve ne fossero. Le varie spezie de' muschi, alle quali non si può contrastare un luogo tra i vegetabili, presentano agli occhi degli osservatori della Natura una varietà di fiori e di semenze da prima affatto sconosciute. Una scoperta di questo genere ci presentano le pietre di taglio, che si vedono assai volte coperte di macchie brune e nericce; e di somiglianti se ne osservano pure talvolta sul vetro più ben levigato. Cotesta muffa si attacca a pressochè tutti i corpi, ed è in piccolo un giardino, un prato, una selva, in cui le piante malgrado l'estrema lor picciolezza han de' fiori, e de' semi facili a scernersi con l'ajuto di una lente. Se si fa riflessione sopra la quantità della muffa, che copre sin le pietre più dure, e i siti più aridi, sopra la quantità dell'erbe, che ammantano la superficie della terra, sopra le varie spezie de' fiori, che in qualunque parte della Natura si affollano a ricrearne i sensi con mille pregi diversi, sopra tutti gli alberi, e gli arboscelli, e i cespugli, ciascun de' quali può considerarsi come

un complesso di mille differenti vegetabili; se vi aggiungiamo poi le piante acquatiche, la cui sottigliezza non cede al più fino cappello, e che a noi sono tuttavia ignote per la maggior parte, si potrà in qualche modo formare idea della moltitudine delle piante, ond'è straordinariamente ricco il nostro globo.

Oltre il numero che sbalordisce, un altro soggetto di maraviglia per noi si è, che tante e si varie spezie di vegetabili si conservino tutte quante, senza che l'una distrugga l'altra. Affin d'impedire un siffatto inconveniente il Sovrano della Natura assegnò a ciascuna spezie un soggiorno il più analogo, che mai possa essere alle qualità proprie di ciascheduna di esse. Egli le distribuì tutte quante su la superficie della terra con tale economia, che non lascionne verun luogo sfornito, ed insieme fece sì, che in niuna parte si moltiplicassero con soverchia abbondanza. Da ciò viene, che alcune amano di crescere in aperta campagna, ed al solatìo, e non già all'ombra di qualche selva, dove languirebbono tosto: altre fanno solo nell'acqua, dove anco le differenti qualità del fluido che le nutrisce producono delle notabili differenze: certe crescono nella sabbia;

certe altre nelle plaudi e ne' terreni limacciosi, che sono soggetti a frequenti allagamenti; ed avvegnachè la maggior parte de' vegetabili germoglino su la superficie della terra, ciò per altro non fa, che non ve ne abbia pur anco di quelli che si sviluppano nel di lei seno.

Si dia una occhiata a tutti i diversi strati che compongono il suolo della terra, quali sono, la sabbia, la creta, l'argilla etc. non se ne troverà pur uno, il quale non abbia le sue particolari spezie di vegetabili; quindi è che nell'immenso giardino della Natura non ci ha sito, che possa assolutamente chiamarsi sterile. Dalla più fina polvere sino al più duro macigno, dalla zona sottoposta a' diritti raggi del sole fino alle zone condannate a perpetuo ghiaccio, ogni clima, ogni terreno ha le sue proprie spezie di piante. Quello però, che per noi vuolsi principalmente ammirare, si è, che il Creatore ha in sì bella guisa ordinate le cose, che, tra questa innumerabile moltitudine di vegetabili, ond' è la terra tutta coperta, quelle che maggiormente servono, siasi per nutrimento, siasi per rimedio, e preservativo contra le infermità, all' immediato uso degli uomini e degli animali, si moltiplicano con

maggiore abbondanza di quelle, che sono meno utili. L'erbe di fatti, tanto nelle loro spezie, che ne' loro individui, sono in molto maggior numero che non gli arbori ed i cespugli; gli erbaj ed i pascoli occupano su la terra maggiore estensione, che le selve di querce e di abeti: e così pure noi abbiamo più ciliegi, che albicocchi, più viti, che rosaj. Ben si vede, che al bene generale provveder volle il Creatore con questo divisamento. Per vieppiù restarne convinti figuriamoci adesso tutto il contrario: supponiamo che vi fosse più abbondanza di selve, che di pascoli, e che in maggior copia fossero gli arbori di quello che l'erbe, e i legumi; chi non vede con qual difficoltà sussisterebbono gli animali, e quanto del suo bello, e della sua varietà perderebbe la superficie della terra?

Essere sapientissimo, Essere onnipotente, e d'infinita Bontà, oh come quivi anco le maraviglie risplendono della tua Provvidenza! Che mestieri ho io mai di sforzar l'intelletto, e di affatticarmi lo spirito con difficili meditazioni, quando affin di comprendere quanto grande e buono tu sei, basta solo che io contempli l'immenso regno delle piante? Al-

l'aspetto di tanti vegetabili che la terra per ogni dove ricoprono e fannola adorna, eccitati, anima mia, in questi giorni di primavra a glorificare il Potere e la Bontà del tuo Creatore. Non danno un passo i miei piedi, che non calpestino una moltitudine di piante e di fiori d'ogni maniera; non volgonsi attorno i miei occhi, che sia presso, sia lungi non iscoprano e campi e prati abbondevolmente ricolmi delle ricche benedizioni del Cielo. Se ogni erba lodar potesse il suo Creatore, quanti raddoppiati milioni di cantici a lui salirebbbono dal ristretto confine solamente di un prato! Mestieri però non avete voi di linguaggio, o belle produzioni del regno vegetabile: il vostro inimitabile abbigliamento; il vostro immenso numero, ed i preziosi vantaggi che per voi si procacciano agli uomini, e agli animali, mi annunciano bastevolmente la Bontà del mio Creatore; ed il solo mirarvi mi eccita ad avvicinarmi con la voce non men che col cuore a colui, di cui voi siete fattura. No, non è invano che voi mi animate a glorificarlo: un sacrificio di umili ringraziamenti al vostro e mio Creatore seguirà sempremai i movimenti di gioja, e di gratitudine, che voi m'inspirate nel

contemplarvi. Fiorite amabili creature, io voglio contemplarvi sovente, e con un sentimento ogni volta di gioja, e di riconoscenza pel benefico Padre della Natura.

---

26. MAGGIO

Pluralità de' mondi.

Non è mica la sola ignoranza cagione, ma l'amor proprio pur anco ed una certa spezie di orgoglio, che noi mondo chiamiamo una soltanto delle più piccole parti dell' Universo, dandoci a credere che solamente il nostro globo sia popolato di viventi creature, che il sole non per altro fine sia fatto, fuorchè per comunicare a noi la sua luce ed il suo calore, e che la luna del pari che tutti gli altri celesti corpi non sieno ad altro destinati, eccetto che a rischiarare le nostre notti, ed a regolare il viandante nel suo cammino. La contemplazione delle stelle fisse è bastevole senza più a rovesciare questa ridicola opinione. Il loro scintillare è una pruova ch' elle risplendono di propria lu-

ce; e l'esserci visibili, malgrado l'immensa distanza, che da noi le allontana, è una pruova altresì, che di grandezza, se nol sorpassano, agguagliano per lo meno l'astro del giorno. Or come mai persuadersi che questi celesti corpi, i quali anzichè esser piccoli raggianti punti, sono per lo contrario de' grandi soli, che questi corpi sì numerosi, e in sì rimota distanza posti dal nostro globo non sieno stati creati per i più nobili fini? Qualora non dovessero ad altro servire che a farne lume in tempo di notte, non sarebbono certo di verun uso per la più gran parte dell'anno; il cielo coperto sì spesso di nuvole, e la brevità delle notti, di già chiare senza il loro soccorso, gli renderebbono inutili. Oltreciò a che servirebbe mai quel prodigioso numero di stelle, che poste al di là de' confini della nostra vista non si possono scernere se non con l'ajuto del telescopio a cagione della loro estrema distanza? Non sarebbe stato meglio adempiuto l'officio, che vuolsi supporre a loro destinato, da una sola stella posta a noi più da vicino, che non da tante migliaja insieme, dalle quali siamo cotanto distanti? Siccome lo stesso raziocinio può applicarsi a tutto l'uso, che, sia per la navigazione, sia in qual-

che altro caso, possiam noi far delle stelle, così è d' uopo confessare, che ci sarebbe assolutamente impossibile riconoscere l'utilità di cotesti innumerabili soli, qualora non si volesse pensare, che anco fuori del nostro globo esistono creature, a cui giovamento sopra infiniti altri pianeti diffondano cotesti soli la luce, e il calore, oppure che questi medesimi astri siano il soggiorno di differenti esseri, dal Creatore postivi per abitarli. Più ragionevole ancora si parrà questa conseguenza, dove si ponga attenzione con qualche riflesso al nostro sistema solare. In uno de' precedenti discorsi si è veduto, che la luna somiglia in parecchie cose alla terra, e che la di lei superficie, del pari che quella del nostro globo, presenta de' continenti e de' mari, de' monti e delle valli delle isole e de' golfi. Rapporti sì grandi pare che ci diano fondamento di ammetterne pure degli altri, come a dire, di supporre in quel globo e minerali; e piante, e quindi animali, e creature ragionevoli. L' analogia che hanno con la luna gli altri pianeti, fa che anco su questi noi stendiamo le medesime congetture. Or mentre ogni stella fissa secondo tutte le apparenze ha i suoi particolari pianeti, a' quali fa l' officio di

sole, e questi debbono aver senza dubbio co' nostri molta conformità, come non si potrà dire che noi mirando le stelle del firmamento, scorgiamo tutt' all' intorno di noi una moltitudine innumerabile di altri mondi, ciascun de' quali ha la sua particolare costituzione, le sue proprie leggi, le sue produzioni, ed i suoi particolari abitatori?

Oh come moltiplicate sono mai, o miei fratelli, le opere del Signore? Che bello e maestoso spettacolo a' nostri occhi presenta questa stellata volta de' Cieli! e come in esso spicca l' infinita grandezza del Creatore! Milioni e milioni di mondi annunciano la di lui gloria; e gli esseri intelligenti, che in quelli soggiornano, riconoscono e adorano colui che gli ha formati. Qual motivo è mai questo per noi, onde a quelle de' celestiali cori unire le nostre voci, per fare che delle lodi dell'Altissimo ogni parte risuoni di quest' immenso Universo? Avventurosa prospettiva, che per noi s'apre nella eternità, in cui saremo in istato di conoscere questi innumerabili mondi, e di perfettamente comprendere le loro maraviglie! Qual sarà il nostro sbalordimento nel discoprire oggetti del tutto nuovi, o dei quali almeno non avevam prima che una

imperfettissima idea! In quale splendore scorgeremo distintamente le divine perfezioni, il di cui imperio si stende sopra una infinità di mondi, intanto che adesso falsamente avvisiamo che solo si esercitino sul piccolo globo, del quale noi siamo abitatori! Qual sorgente inesausta di cognizioni tutte diverse! che doviziosa materia, onde glorificare il Creatore, e l'Arbitro di tutti cotesti mondi!

27. MAGGIO

Della varietà che si osserva ne' lineamenti de' volti.

È una prova ben sensibile dell'adorabile Sapienza del Creatore, che malgrado la conformità, la quale si osserva negli uomini, per riguardo all'essenziali parti del corpo, vi abbia non ostante nel loro esteriore una diversità così grande, che agevolissimo riesce il distinguerli l'uno dall'altro senza pericolo d'ingannarvisi. Fra tanti milioni di uomini che sono sparsi sopra la faccia della terra, sarà difficile il ritrovarne due, che si somiglino per-

fettamente. Ciascuno ha qualche cosa particolare che lo distingue dagli altri, massimamente nel volto e nella favella; e tanto più ha da recarne stupore questa varietà di fisonomie, quanto che sono in sì piccol numero le parti che compongono il volto umano, e che in ciascuna persona sono disposte secondo il medesimo piano, e su l' istesso disegno. Se nella formazione delle cose avesse parte il caso che opera alla cieca, i volti degli uomini dovrebbero così rassomigliarsi tra di loro, siccome simili sono le uova di una medesima gallina, o le pallottole di piombo gettate nella medesima forma, o le gocciole d' acqua che cadono dal medesimo secchio. Ma essendo tutto altrimentì, d' uopo è riconoscer quivi la Sapienza infinita del Creatore, il quale avendo posta una così maravigliosa diversità nei lineamenti del volto umano, debbe aver avuto per mira anche in questo visibilmente il bene degli uomini: conciossiachè dove fosse tra loro una perfetta rassomiglianza, in guisa che non si potesse distinguerli l' uno dall' altro, piena d' inconvenienti, di equivoci, e d' inganni sarebbe la società. Chi sicuro sarebbe in tal caso della vita, e del pacifico possesso de' suoi beni? Qual timore più a-

vrebbono di essere scoperti i rubatori, e gli assassini di strada, dove non si potesse riconoscerli nè a' lineamenti della faccia, nè al suono della favella? Impuniti ne andrebbon l'adulterio, il furto, e tutti gli altri misfatti, perciocchè quasi mai non si arriverebbe a discernerne gli autori. L'uom dabbene sarebbe ognora esposto alla nequizia de' malvagi, e degl' invidiosi, perciocchè non potrebbe aver mezzo, onde schermirsi di una infinità di sorprese, di frodi, e di ruberie. Quale incertezza negli atti giudiciarj, nelle vendite, ne' trasporti, ne' mercati, ed in ogni sorta di contratti! qual disordine nel commercio! quante frodi, quanti subornamenti intorno alle testimonianze! Infine l'uniformità e la perfetta rassomiglianza de' volti farebbe perdere alla società umana una parte delle sue più belle attrattive, e scemerebbe d'assai il diletto, cui produce negli uomini lo scambievole conversare.

La diversità de' lineamenti doveva dunque necessariamente aver luogo nel piano del sapientissimo governo di Dio. Ella è una stupenda prova della cura ch' egli si prende pel nostro bene; e chiaro apparisce che non soltanto la generale struttura de' corpi, ma la disposizione altresì

delle diverse parti, che li compongono, è stata un effetto della più grande Sapienza. Da per tutto si osserva la varietà congiunta con l'uniformità, donde risulta l'ordine, la proporzione, e la bellezza del corpo umano. Ammiriamo, fratelli, ogni volta che faremo attenzione sul nostro corpo, ammiriamo le sapientissime disposizioni del Creatore.

---

28. MAGGIO

Della figura sferica della terra.

La figura che dalla gente volgare suole attribuirsi comunemente alla terra, che noi abitiamo, è quella di un disco, cioè di una grande estensione, o di una gran superficie rotonda, ed ugualmente piana. Se così fosse, si dovrebbe pur trovare i limiti esteriori di questa superficie, e non potrebbe succedere che un viaggiatore, massimamente per mare, a misura che si avvanza verso una parte, scoprisse prima le cime delle montagne, e le punte delle torri, e poi le loro parti più basse. La terra è dunque un globo, ma non per-

fettamente rotondo, atteso che ella è realmente un poco schiacciata verso i due poli, ed elevata sotto la linea, presso poco come un'arancia. Questo deviamento dalla figura circolare non è gran fatto considerabile, per essere al più di dieci miglia di Allemagna, il che è appena sensibile in un globo, che ha una circonferenza di 5400 miglia, e 1720 di diametro. Ciò è verissimo, tuttavolta se qualche dubbio rimanesse ancora sopra la figura presso che sferica della terra, basterà a toglierlo in tutto e per tutto il riflettere che nell'ecclissi della Luna, l'ombra che la terra getta sopra questo pianeta, è sempre rotonda, e sia unica. Oltreciò se la terra non fosse rotonda, come sarebbe stato possibile di farne il giro con la navigazione, e come potrebbe succedere che il nascere, e il tramontare delle stelle seguisse più presto per i paesi orientali, che per i settentrionali?

Quivi ancora si manifesta la Sapienza del Creatore. La figura ch'ei diede alla terra, non poteva essere nè più acconcia, nè più comoda per un mondo siccome il nostro, e pe' suoi abitanti. Ciò è di fatti cagione, che la luce e il calore, quelle due cose cotanto necessarie alla conservazione delle creature, si distri-

buiscano ugualmente e di un modo uniforme per tutta la terra. Da ciò similmente deriva quella invariabile e regolarissima successione de' giorni e delle notti, il ritorno delle stagioni, e la costante variazione del caldo e del freddo, dell' umido e dell' asciutto. Quindi è pure il vantaggio della distribuzione, che fassi delle acque in proporzione uguale per tutto il globo, e il beneficio de' venti che fanno provare a ciascuna parte della terra le loro giovevoli influenze. Tutt' altra figura ch' ella avesse, noi saremmo privi di tutti questi vantaggi. Forsechè in certi luoghi sarebbe un paradiso, ma è certo però che in altri regnerebbe una grandissima confusione. Una parte, esempigrazia, sarebbe allagata dalle acque, nel mentre che un' altra patirebbe di estremo secco sotto i cocenti raggi del sole. In certi paesi la furia de' venti e delle tempeste desolerebbe ogni cosa, intanto che altrove, ritardate, o quasi del tutto arrestate le correnti dell' atmosfera, gli abitanti sariano in pericolo di rimaner soffocati. Una parte della terra goderebbe della benefica influenza del sole, nel mentre che un altra giacerebbe assiderata dal freddo.

Or quale orgoglio, e quale ignoranza

insieme non darebbe a divedere chi non ravvisasse in tutto questo la mano di un Creatore onnipotente, sapientissimo, e di una infinita bontà! E meriteremmo noi di abitare un soggiorno, in cui tutto è ordinato con sì saggio divisamento, se simili a' bruti animali ci rimanessimo indolenti spettatori di un ordine cotanto maraviglioso, e insensibili nel godimento degl'innumerabili vantaggi, che ce ne tornano? Ah non sia mai, no, mio Dio, e mio Creatore, che io mi renda punto colpevole di sì mostruosa ingratitudine! Sopraffatto dallo stupore nella contemplazione delle tue opere io verso di te mi sollevo, e con la più profonda umiltà adoro la tua infinita Sapienza. Più di tanto non mi permette la mia naturale fiacchezza. Ah! ch'io vorrei pur essere in istato di celebrare la tua grandezza con fervor pari a quello, con cui la tua gloria esaltano le celesti Intelligenze; vorrei poter contemplare con occhio più penetrante le stupende opere della tua Sapienza, e non esser soggetto a prendere abbaglio così sovente nel meditare su la sublimità dei fini che ti proponi! Ciò che pur mi conforta, è il sapere, che la tua bontà non isdegna di aggradire i deboli sforzi che io faccio per glorificarti, che non

disapprova, per quanto limitate elle possano essere, le mie cognizioni, e di buon grado accetta i miei rendimenti di grazie, imperfetti sì, ma sinceri. Un sol momento che io passerò nell'avventurato soggiorno della celeste Gerusalemme, sarà bastevole a rischiararmi l'intelletto, ed a fornirlo delle più sublimi cognizioni, che non sarebbe lo studio di un secolo quaggiù nella terra. Con qual trasporto di gioja alla immaginazione mi si presenta questa fortunata rivoluzione! Deh! quando sarà che io giunga, o Signore, a quelle deliziose regioni, ove più da vicino contemplerò le tue grandi opere, ed ove potrò svelatamente mirar la tua faccia, e nel consorzio dei tuoi Santi glorificarti per tutta la interminabile eternità?

---

29. MAGGIO

Struttura del cuore umano.

Che arte maravigliosa, che inimitabile struttura di quel corpo muscoloso, ch'è situato nella cavità del petto, e si

chiama cuore! La sua figura è presso a poco quella di una piramide ottusa, ed è situato in guisa, che la punta piega alcun poco alla banda sinistra. La sua sostanza sembra che sia un tessuto di molte fibre carnose, intrecciate mirabilmente insieme con tale artificio, che le fibre esteriori si stendono dal sinistro verso il destro lato del cuore, e viceversa le interne dal destro lato verso il sinistro. Vi si osservano nel di dentro due cavità, che si appellano ventricoli, separati l'uno dall'altro da un tramezzo carnoso. Ivi si trova una vena, che porta il sangue dalle parti superiori del corpo nel destro ventricolo, un'altra destinata a riportare in questa medesima cavità il sangue delle parti inferiori del corpo, un'arteria che lo spinge di là nel polmone, ed un'altra vena per la quale ritorna dal polmone nel sinistro ventricolo, donde per mezzo della grande arteria vien distribuito per tutto il corpo. Ogni ventricolo è munito di una orecchietta, che è una spezie di sacco munito, il cui offizio è di ricevere il sangue, e di trattenerlo durante la fistole, o sia la contrazione delle fibre, che fa restringere le cavità del cuore, e di scaricarlo poscia

ne' rispettivi ventricoli, quando nell'altro movimento, che si chiama diastole, le fibre ritornano nel loro stato e nella loro naturale conformazione, e le cavità del cuore si dilatano di bel nuovo.

Tutto il sangue passa pel cuore, vi entra e n'esce di continuo, e mediante la perpetua contrazione delle sue fibre che ne restringe le cavità, è sospinto in tutte le parti del corpo umano, e circola per tutte le vene. Anche allora che stanno in riposo tutte le altre membra del corpo, il cuore è in perpetuo moto dal primo istante della nostra vita persino all'ultimo. Nello stato di salute il cuore si contrae per lo meno sessanta volte per ogni minuto, e per conseguenza 3600 volte per ora, e ad ogni battuta di polso spinge circa due once di sangue. Dalla resistenza che ha da superare il cuore in quest'azione, può rilevarsi quanto sia considerabile la forza che impiega nelle sue funzioni; imperocchè acciò il sangue sia spinto in maniera che percorra due piedi soltanto nella grande arteria, bisogna che superi una resistenza di 900. quintali, e conseguentemente in ventiquattr'ore avrà da superare una resistenza di sedici milioni di quintali.

Tutte coteste cose sono ammirabili del

pari ed incomprensibili. Ma se tanta penetrazione vi vuole e tanta esperienza, se l'uso di tante cognizioni si richiede, e cura e studio sì grande, non per altro che per formarsi qualche idea solamente della struttura del cuore, quanto bisognerebbe essere insensato per figurarsi, che colui, il quale fece cotesta maravigliosa opera sia stato sfornito di sapere e d'intelligenza, che abbia operato alla cieca, come suol dirsi, a caso, e senza disegno? No, mio Dio, Dio immortale: nella formazione del mio cuore il tuo potere io riconosco e la tua sapienza; e di stupor pieno, e di ammirazione contenermi non posso dall'esclamare: Oh! quanto è mai grande il signor nostro Iddio! quando è mai grande il Creatore degli uomini! Sì, tutte le tue opere, o Signore Iddio onnipotente, sono stupende e maravigliose! O Creatore di tutte le cose, deh chi può mai esservi, se non solo tu stesso, che arrivi a comprendere la tua infinita grandezza!

E qual movimento non provi tu, anima mia, a cotesta meditazione! Ah! possano in te cosiffatti sentimenti eccitarsi ogni volta che ti avverrà di riflettere su la ben intesa struttura di tutto il tuo corpo. Ogni volta che io respiro, non dovrebbe alla mente affaciarmisi l'i-

dea della Divina bontà? Ad ogni battuta del cuore non dovrei, se possibile fosse, benedire e ringraziare l'autore, e il conservatore della mia vita? In sua mano sono tutti i moti del sangue, e tutta l'azione del cuore. Sol che Iddio il voglia, immantinente il cuor cessa di contrarsi e di dilatarsi, si agghiaccia nelle vene il sangue e non circola più, e tutti si arrestano i movimenti della vita. Da Dio unicamente io riconosco l'essere, il movimento, e la vita. Imperò non dimenticare giammai, anima mia, l'amore e la riconoscenza, che devi al Signore. Consacrati al di lui servigio con tutte le membra del tuo corpo, e fa che il tuo cuore sia penetrato mai sempre di rispetto e di amore per lui.

30. MAGGIO

Caverne che sono sulle montagne.

Le caverne si trovano comunemente nei

monti, e ben di rado o non mai nel piano. Elle si formano, siccome i precipizj, per l'avvallamento dei gran pezzi di sasso, oppure, siccome gli abissi, per l'azione del fuoco. A formar dunque le caverne possono aver parte le stesse cagioni che producono le spaccature, gli smuovimenti, e gli avvallamenti delle terre: come a dire l'esplosioni dei vulcani, l'azione dei vapori sotterranei, ed i terremoti; perciocchè ognuna di queste cose è capace di portare rovesciamento e scoscendimento, che ha da formare necessariamente delle caverne, delle buche, e delle aperture di ogni spezie.

Ma a qual fine queste caverne, ed a che mai elle servono? Supposto ancora, che niuna utilità ci riuscisse di discoprirne, tuttavolta non dovremmo aver punto di dubbio, che con sapientissimo avvedimento sieno state formate ancor esse; conciossiacchè non vi essendo cosa su la terra, che non abbia il suo uso, come potrebbe credersi che il loro non avessero eziandio le caverne? Ma non si ha da durar gran fatica neppure a riconoscere ch'elle sono effettivamente utilissime. Prima di tutto si può considerarle come altrettanti serbatoj scavati nel seno de' monti, ad oggetto che vi si ra-

gunino le acque per esser poi distribuite sopra la terra affine d'irrigarla, e d'inumidirla qualora, vengono a mancare le piogge. Un altro vantaggio che fanno è il mantener libero il corso delle acque nei canali sotterranei. Trattenuta che fosse questa giovevole circolazione sarebbe capace di cagionar dei terribili scuotimenti con l'esterminio ora di una parte, ora dell'altra del nostro globo. Alla circolazione delle acque si può altresì aggiungere quella dell'aria, e ravvisar le caverne come altrettanti spiragli, pei quali cotesto fluido entra ed esce liberamente; i venti vi trovano un passaggio, ed una uscita le esalazioni, che vi si formano. Tolta questa circolazione, l'aria imprigionata dentro la terra vi si corromperebbe indubitatamente, oppure dilatandosi, e facendo per uscire ogni sforzo, solleverebbe con violenza le viscere della terra, e produrrebbe quelle spaventevoli esplosioni, che delle volte rovescian sossopra le intere provincie. Spesso queste caverne si riempiono di acqua, donde in seguito si formano dei fiumi e dei laghi. Tale è il lago di Zirnitz nella Carniola, il quale riempiesi in certi tempi, ed in altri si asciuga affatto, scolandosene le acque sotto dei

monti che gli sono vicini, di maniera che nel medesimo anno vi si semina; vi si pesca, e vi si fa caccia. Quanti animali perirebbono di freddo nel verno, se non trovassero nelle caverne de' monti un comodo asilo, ed un sicuro ricetto contra il rigore della stagione? Oltrechè, se non vi fossero caverne, noi saremmo privi di parecchi minerali, e di non poche altre utili produzioni, le quali non possono formarsi, o arrivare alla loro perfezione fuorchè in queste sotterranee cavità, che sono in certo modo le grandi officine della Natura.

Quindi troppo bene dovete voi scorgere, o Cristiani lettori, come in questa parte eziandio sensibilmente si manifestano la sapienza e la bontà del nostro Creatore. Le caverne dei monti sono per voi una novella prova di questa gran verità, che non ci ha veruna cosa inutile nella Natura, niuna cosa superflua, niuna cosa che non sia stata fatta con Sapienza, e con mire di utile e di vantaggio per l' Universo. Quanto più vi occuperete in queste ricerche, quanto più vi eserciterete nella investigazione delle cose, che tuttodì vi si parano davanti agli occhi, tanto maggiormente altresì adorerete le sublimi perfezioni di Dio nelle opere del-

la Natura. Abbandonatevi dunque vieppiù ognora a queste nobili meditazioni, e la più aggradevole vostra occupazione, alla vista di quanti oggetti, e di quanti fenomeni sopra la terra scoprirete, o sotto di essa, quella ognora sia di ammirare, e di celebrare la sapienza, il potere, e la bontà del vostro Creatore.

---

31. MAGGIO

Inno su la Sapienza di Dio.

Unico oggetto delle mie lodi, io non cesserò mai di glorificarti, o mio Dio. Chi potrebbe agguagliarsi a te, o Altissimo, da cui solo la scienza procede, il consiglio e la intelligenza? Fa tu, o Signore, che il mio spirito non sia giammai stanco di considerare la sapienza che risplende nelle tue opere, e ch' esso ancora a' concerti si unisca degli spiriti celestiali per celebrarla.

Dovunque io rivolga lo sguardo, non altro scorgo se non se bellezza, ordine, ed armonia in tutte le cose. Che grandezza, che magnificenza in questo com-

plesso di maraviglie, che stanno all'intorno dell'uomo! L'Eterno crea, l'Eterno conserva, l'Eterno è quello che benedice. La di lui mano fondò questo magnifico e pomposo universo a fine di copiosamente in esso diffondere la felicità.

Tu nella celeste volta gli astri della notte sospendesti, e il gran luminare del giorno, sorgente inesausta del calore, e della luce. La sola tua destra quella è, che nell'immenso spazio sostiene, e nel loro perpetuo corso con legge guida e con misura quegli erranti globi di sì prodigiosa grandezza.

Chi è che da sì lunghi secoli in equilibrio mantiene quelle smisurate moli? Chi al globo, che noi abitiamo insegnò a muoversi come ondeggiante in mezzo ad uno sterminatissimo oceano di luce? Qual mano con sì saggio avvedimento i raggi dirigge della luce; sì che non nocciano essi alle creature, ma lor sieno anzi giovevoli, e vita e vigore in esse infondano senza distruggerle?

Chi ordina all'aria, principio della vita, e del movimento, chi circondi il globo che noi abitiamo? Chi in tal maniera la organizzò, che ragunandosi in essa i vapori, in pioggia, in neve, in rugiada vi si trasformino, e in fecondità, e in be-

nedizioni si convertano a pro dell'uomo, e degli animali? Di chi fu il magistero, che l'aria in guisa formò, che genera essa il baleno, che a' venti apre per tutto un libero corso, che i suoni conduce all'organo dell'udito, che solleva, e nel volo sostiene l'agile augello, che fa nelle acque nuotare il pesce, capaci rende le nostre voci di celebrare, o Altissimo, le tue lodi, e la gloria tua?

Chi fu che la terra fuor trasse dall'oceano, che tutta la ricopriva, e le acque divise su la di lei superficie per fecondarla? Chi è che le raguna tutte nel comun serbatojo? Chi le ritiene entro i limiti a loro prescritti? chi è che al mare in furore fa l'imperio sentire della sua voce: sin qui mare t'innoltrerai: oltre a questo confine passar non osino gli orgogliosi tuoi flutti?

Chi è colui che nell'immenso voto sostiene la terra, chi pianta le spaziose foreste, chi di tanta varietà di erbe ricopre le praterie, chi fa biondeggiare su i campi la messe, chi di purpurei grappoli adorna la pampinosa vite? Chi da mezzo il piano solleva gli alteri monti, chi scava i profondi abissi, donde verso le stelle si slanciano torrenti di fuoco, chi

nelle viscere della terra ripose il marmo e i metalli?

O Signore, la tua Sapienza è quella che arricchisce, che adorna, che mantiene e benedice questo mondo abitato da tanti differenti esseri. A questa adorabile Sapienza renderanno ognora un tributo di sincera lode i miei cantici: sì, io ti benedirò, sapientissimo Creatore, per tutta la vita: tutto ciò che vive, tutto ciò che respira, l' Essere adori che è il solo sapiente.

TAVOLA

DELLE

CONSIDERAZONI

PEL MESE DI MAGGIO.

